Vocifraterne

n. 1
Anno LXXXI
Febbraio 2000



Rivista della Federazione Italiana Exallievi ed Exallieve di Don Bosco

Voci fraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
FAX 06/44.68.224
E-mail: exfedita@rm.nettuno.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Enrico Greco

REDAZIONE:
Don Mariano Girardi,
Renzo Romor,
Bernardo Cannelli,
Andrea Carbonari,
Alessandro Tomassetti

Spedizione in Abbonamento Postale Comma 20/C, art. 2 - Legge 662/96 - Roma
C.C.P. 45263001 intestato a FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO
La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA:
Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. 06.35500452

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

PROGETTO GRAFICO:
Cesare Silvestri

FOTO DICOPERTINA:
Fausto Quintavalle

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di gennaio 2000.



Quando il caos divenne cosmo e il sole e le stelle sbocciarono come fiori nel prato della notte universale e l'inverno si fece primavera e Dio fece l'uomo che a lui somigliava... tutto era armonia tra le creature. E l'unico anelito del cuore era il volto di Dio, l'invocazione della sua presenza! Se questa invocazione si spegne questo nostro mondo può ritornare caos.

3 EDITORIALE



Carissimi Exallievi d'Italia

di Luc Van Looy

4 TEMA FORMATIVO



Scambio e permuta
a cura di Mariano Girardi

7 RADICI



Don Bosco, "un mistero"

di Bruno Martellossi

9 CHIESA

Un giubileo che fa paura?
di Andrea Carbonari

11 SOLIDARIETÀ



Lo "Sportello lavoro"

intervista a Diego Piergrossi

SPECIALE
INCONTRO NAZIONALE GEX



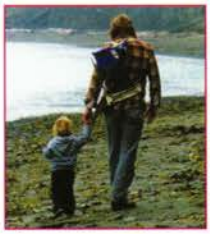
Pensiamo insieme al nostro futuro

Gian Matteo Apuzzo
Cristina Castella
Simone Arnaldi

13 IL DIFENSORE CIVICO

Giustizia a pagamento
di Alessandro Tomassetti

15 FAMIGLIA



I genitori non vanno lasciati soli

a cura di Daniela Bernassola

18 GIOVANI



Le nuove droghe
di Domenico Ricca

20 ATTUALITÀ

La battaglia di Seattle



di Andrea Carbonari

22 VITA ASSOCIATIVA



Notizie dalle Unioni

a cura della Redazione

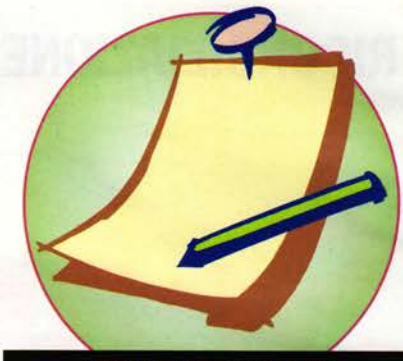
26 TEMPO LIBERO



Un Tarzan sognato

di Cesare Silvestri

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».



EDITORIALE

Carissimi Exallievi d'Italia...

LUC VAN LOOY

CARISSIMI EXALLIEVI d'Italia, è vero che mi leggerete in momenti diversi, ma io vi scrivo durante la settimana dell'unità dei cristiani; e questo mi dà lo spunto per la conversazione. Spesso penso a quanto significano unione, unità, comunione, comunità, collaborazione, corresponsabilità. E vorrei capire meglio il loro senso pensando a un semplice pranzo fatto insieme. In famiglia ci raduniamo attorno a un solo tavolo, il cibo viene da una sola cucina, la mamma lo prepara con tanta cura e affetto, e... si mangia insieme.

Ci sono delle culture nel mondo dove non mangiano insieme uomini e donne, marito e moglie, figli e figlie, giovani e adulti, ma ci sono altre culture dove ognuno aspetta fin quando tutti siano serviti. Osservando queste culture in movimento, noto che nella misura in cui si cristianizzano, l'aspettare fin quando tutti sono serviti diventa regola, quasi come nella misura in cui una persona diventa adulta e sa aspettare l'altro.



"Il fondamento cristiano di aspettare per agire insieme, attendere per partire insieme, rallentare per arrivare insieme è per noi salesiani anche un principio pedagogico".

Se questo principio dell'aspettare per agire insieme, attendere per partire insieme, rallentare per arrivare insieme parte da un fondamento cristiano, per noi "salesiani" è anche un principio pedagogico. È importante per un giovane sapere che l'adulto lo sta aspettando, sapere che, se pur ha combinato qualcosa non tanto gradevole, l'educatore sarà là ad accoglierlo.

È un'arte quella di aspettare senza far notare il disagio, o meglio, dovrei dire che è un'espressione di amore. Ho sempre ammirato il rispetto che hanno i diplomatici nel saper riempire i vuoti nell'attesa: sanno intrattenere l'ospite in modo gradevole, con una tecnica di dialogo, durante l'aperitivo, che crea interesse su tante cose.

L'unione di un gruppo, di un'associazione, specialmente di persone con livelli di cultura e professioni diverse, che parlano lingue che appena appena si capiscono, richiede questo atteggiamento dell'attesa, fin quando "l'altro arriva". Quante volte dobbiamo ripetere le cose per farci capire. Ma quanto bello è il fatto di vedere che l'altro vuol capire perché "sente" che dall'altra parte si sta dicendo una cosa importante.

A volte, in raduni internazionali, vedo che certe persone sono più capaci di attendere l'altro quando si condividono momenti di fraternità; diventa più difficile quando si trattano argomenti organizzativi.

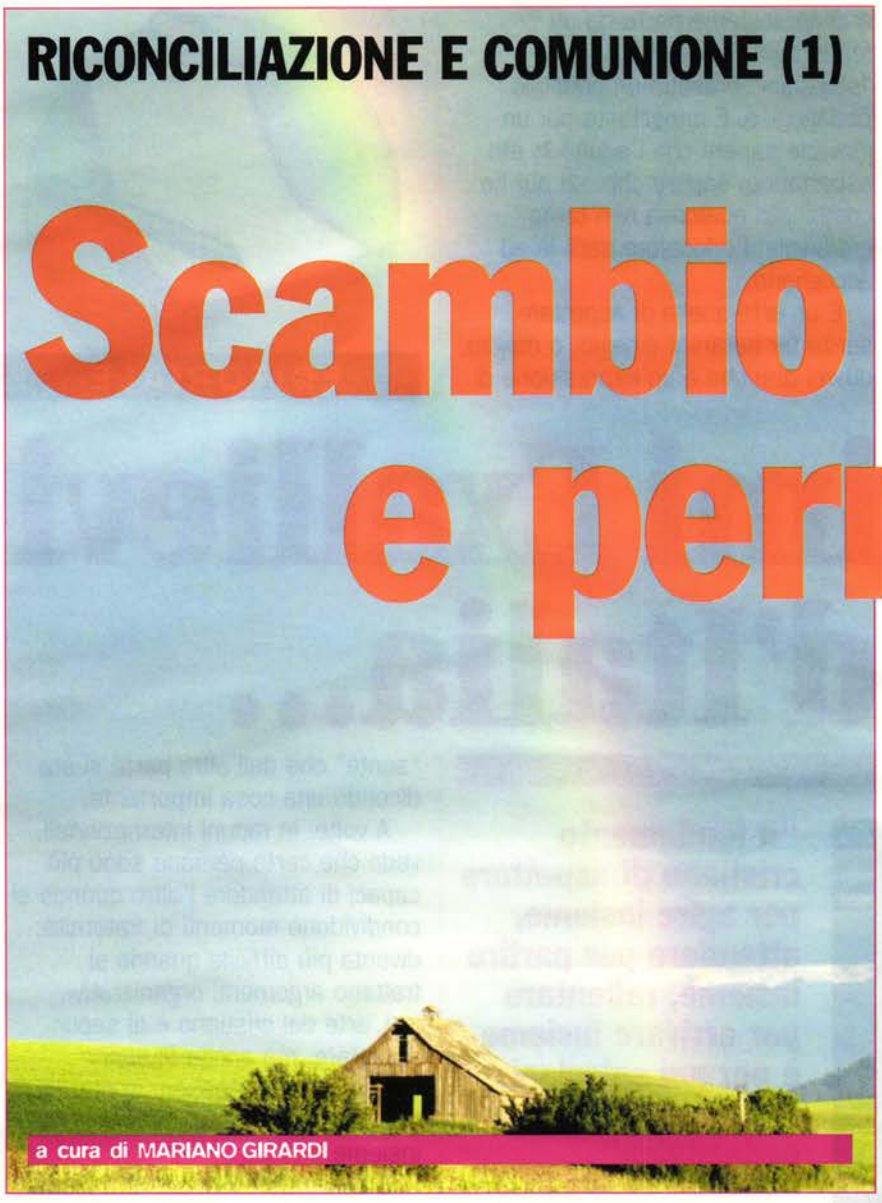
L'arte del cristiano è di saper aspettare, ma anche di saper correre chi sa di essere in ritardo, per poter partire e camminare insieme.

E concludo: «Non serve a niente correre – dice Lafontaine – bisogna partire in tempo». Forse l'unione si raggiunge meglio con il dinamismo di chi è convinto che i tempi sono stretti, di chi sa che il Signore vuol raggiungere tutti senza eccezione. Chi sa di dover camminare molto si sbriga a far colazione, e se sa di dover anche camminare insieme ad altri, userà le sue tecniche di animazione per aiutare gli altri per trovarsi in tempo a partire insieme.

Sappiamo che a parole è semplice, ma questo discorso ci interpella continuamente. Sappiamo però anche che l'abbraccio finale, quando si giunge insieme alla meta, è il regalo più dolce che ci possiamo offrire.

RICONCILIAZIONE E COMUNIONE (1)

Scambio e permuta



a cura di MARIANO GIRARDI



TEMA FORMATIVO

LA NOSTRA PRIMA RIFLESSIONE riguarda l'ambiguità del Duemila, di questo anno e secolo nuovo, di questo nuovo millennio. Sono molti gli scettici, anche dentro la chiesa, che relativizzano questi eventi e la carica di valore che si dà al Duemila. Esso viene trattato come un sogno, un'utopia, non come realtà. Sarà un anno come gli altri, il secolo nuovo sarà un secolo come gli altri, così il millennio.

In realtà gli anni, i secoli, i millenni sono uguali; il tempo è neutro, come un contenitore vuoto. Come lo spazio, la strada, l'aria sono disponibili per tutti, così anche il tempo è uguale e disponibile per tutti. Ciò che cambia non è il tempo come contenitore, è *l'interpretazione* che lo carica di senso e valore. Il valore di giorni, anni e secoli non viene dal tempo, ma dipende da noi, dalla intensità e senso che noi gli diamo. Ecco una prima affermazione, per non diventare spasmodici, come se, perdendo l'occasione del Duemila, avessimo perso la vita e la grazia.

Considereremo quest'anno quasi come una "porta santa" aperta sul 2000. Le nostre riflessioni avranno il significato di completamento dell'anno del Padre e di sintesi dei tre anni precedenti, come riassunto e come rinnovazione. Giubileo esprime la novità in cui si torna al primitivo stato di comunione. Ecco allora i due temi: riconciliazione e comunione. All'inizio prendiamo in considerazione il primo dei due temi: riconciliazione; poi il secondo: comunione; in mezzo inseriremo una sottolineatura, l'esigenza dell'atteggiamento penitenziale. Non c'è riconciliazione da parte di Dio, né comunione come meta finale, se non corrispondiamo con la nostra penitenzialità. Tuttavia, essa non è solo opera nostra, perché è tutta legata alla misericordia di Dio.

• La Riconciliazione •

Invece di brani biblici sparsi, prendiamo in considerazione un testo biblico, l'unico del Nuovo Testamento, in cui il tema della riconciliazione sia dominante (2Cor 5,18-20). Proviamo a commentare questo brano concentrandolo in quattro osservazioni.

1. Il termine *riconciliare* è significativo. In tre versetti ricorre cinque volte, sulle undici presenti nel Nuovo Testamento: tre volte come verbo e due volte come sostantivo. Si tratta quindi di un testo chiave.

2. Attraverso questo termine viene offerta una *visione globale* del disegno salvifico di Dio in Cristo, non soltanto dei suoi elementi. Ci fa capire che c'è una concezione globale della riconciliazione; non è solo un fatto interiore, ma anche una categoria storica; è come fosse un cosmo.

Mi permetto però di ricordarvi che nel testo greco il verbo *katallasso* implica due cose: radicalmente implica uno *scambio* di merci, di cose, di beni; in secondo luogo uno scambio di persone. Le persone che si scambiano dei beni, mettendo insieme o spostando da una all'altra dei beni o delle cose, è quasi come se si scambiassero fra di loro. Alcuni biblisti, soprattutto protestanti, che trattano il tema della salvezza e della riconciliazione, danno più valore a questo significato radicale: «Lasciatevi scambiare con Dio». Dio attua uno scambio. Più che riconciliarsi freddamente, o superficialmente, tipo il darsi la mano, Dio attua il suo progetto come uno scambio, una permuta: «Io do a voi, voi datevi a me».

3. Bisogna aver presente il *contesto,* il capitolo 5° della lettera di Paolo. L'apostolo usa per ben cinque volte l'idea di riconciliazione, perché tutta la seconda lettera ai Corinzi in fondo è una lettera apologetica in difesa della sua autorità di apostolo. Denigrato dai suoi detrattori, aveva quasi perso la stima di fronte alla sua comunità. Dei sobillatori avevano insinuato che non avesse autorità e soprattutto fosse incoerente, la sua condotta non meritasse fiducia. Perciò egli rivendica la sua autorità di apostolo come gli altri.

Messo in discussione, egli arriva addirittura a trascendere il ministero dell'Antico Testamento. Mosé e l'autorità mosaica derivata – egli dice – è ombra, è provvisoria rispetto alla grandezza del ministero del Nuovo Testamento (cf 2Cor 3,4ss). Io non soltanto sono più di Mosé, ma ho ricevuto da Cristo un'autorità maggiore quanto Cristo è superiore alla legge. Siamo nel regno della libertà.

In questo suo sforzo, Paolo non soltanto rivendica la sua autorità di apostolo, ma rivela la sua *tensione missionaria:* è un missionario che ha più zelo degli altri, che ha dato la sua vita. Al v.14, alcuni versi prima di quelli che stiamo considerando, egli afferma: «*Caritas Christi urget nos*», la carità di Cristo, l'amore di Cristo mi spinge con urgenza; non posso fermarmi, sono travolto. Sottolinea quindi l'importanza della mediazione, e l'ambasciatore è la chiesa. La chiesa mediatrice.

Questo apostolato di mediazione non è un apostolato di potere, ma della Parola. La Parola è l'essenza del programma: la Parola della riconciliazione, il Vangelo della misericordia. Ebbene, Paolo si mostra preoccupato di dare la vera idea di Cristo e del Nuovo Testamento. Egli è proteso verso il *futuro,* in una *novità radicale.* Il versetto precedente ai tre che noi meditiamo (v.17) afferma: «*Se uno è in Cristo, è una creatura nuova*». E poi aggiunge: «*Vetera transierunt* (cf Ap 21,5), *nova facio òmnia*». Le cose antiche sono passate, anche la grandezza della legge mosaica, tutto è fatto nuovo. Ecco la grande coscienza nella quale Paolo inserisce le sue idee.

Il titolo «Riconciliazione e comunione» è strettamente collegato al tema della paternità di Dio, svolto l'anno scorso: «Dio è Padre». Ora, «Riconciliazione e comunione» continua e completa in un certo modo il nostro itinerario. Si parla di «porta santa» aperta sul 2000 e di sintesi dei tre anni precedenti, come riassunto e come rinnovazione. Il Giubileo, concepito come ritorno al primitivo stato di comunione, diventa lo sbocco riassuntivo delle tematiche specifiche dei tre anni precedenti (Cristo, lo Spirito e il Padre) per ripensarle in profondità.

4. Facciamo ora una breve esegesi del testo. La novità, la qualità di nuova creatura «*viene da Dio, che ci ha riconciliati a sé*». Possiamo intenderlo nel senso dello scambio: «Uomini, accettate di *scambiarvi con me;* io divento uomo, voi diventate Dio». È una iniziativa di Dio riconciliare il mondo a se stesso: lo scambio è già preparato. Dio non guarda in faccia ai nostri peccati, non ci chiama al "redde rationem" dicendo: «O ti penti, o ti lascio andare». Addirittura Dio prende su di sé il peccato (v.21). È come se dicesse: «Datemi i vostri peccati; l'unica cosa che avete di vostro, datela a me». Ed ecco la mediazione della Chiesa e degli Apostoli: «*A noi è data la diaconia della riconciliazione*». I cristiani devono essere al servizio della riconciliazione, e tanto più i preti, i vescovi, il Papa. Affida a noi, agli Apostoli e alla Chiesa, la Parola, il Vangelo, il Ministero della riconciliazione.

E conclude: «Lasciate che Dio vi scambi con lui e che lui si scambi, lasciatevi riconciliare con Dio». Qual è questo scambio di permuta? «*Colui che non era peccato* (Gesù, Figlio di Dio, non aveva peccato) *Dio Padre lo ha fatto peccato*». È la frase più alta; anzi Paolo dirà: «Lo fece maledetto sulla croce» (cf Gal 3,12). Lo ha fatto "peccato" per noi e al posto nostro, cosicché in forza di lui, in lui, per messo di lui, noi riceviamo la giustizia e santità di Dio. Questo è lo scambio: di nostro c'è il peccato. E Dio dice: «Dammelo!». E questo è il vero pentimento. Dire a Dio: «Sono peccatore, prenditi me peccatore». E Dio allora: «Ti do la mia santità, la mia giustizia». Questo è il primo punto che abbiamo diritto-dovere di meditare sempre. Questo testo biblico riassume un po' tutto, anche il Giubileo come evento storico: è la porta santa aperta. Questo è il vero Giubileo: entrare nel discorso, così radicale, della riconciliazione come permuta.

• Passiva attività •

La vera attività è rendersi disponibili; la massima attività è nell'amore. Io divento tanto più attivo quanto meno sono egoista. Uno che

diventa attivo per possedere, per mangiare, per divorare, per fare proprio un capitale (anche di nozioni), in fondo perde l'attività, perde il frutto del suo agire. Il vero agire è aprirsi agli altri, ricevere l'amore. Quasi come un sacco, che devi aprire perché diventi sacco, altrimenti non ha senso. Così le facoltà, che Dio ci ha dato, sono come sacchi vuoti: è importante agire, ma perché diventino aperti. E quando uno ha soltanto sacchetti piccoli, e appena ci guidare da Lui, dalle sue premonizioni. Quindi cercare di individuare il progetto di Dio, esplorare e interpretare la sua volontà per l'oggi e per il domani, così da diventare i costruttori di qualcosa per la quale Dio ci ha dato indicazioni. Vedo dunque un'attività intrecciata con la passività. Non «prima sono passivo e dopo faccio», oppure «prima Dio faccia qualcosa e poi caso mai io eseguo», ma intreccio il mio operare con il suo in modo che il mio ruolo diventi sempre un eseguire attivo. D'altra parte, come ho detto prima, Dio si fida di noi e spera in noi. Questo vale anche per noi: intrecciare l'uno sull'altro la nostra iniziativa.



li ha riempiti di monetine, di nozioni, li chiude e li mette in cassaforte o, come dice il Vangelo, li sotterra (i talenti), perde se stesso. Direi con S. Agostino: la vera attività è lavorare per diventare sempre più aperti a ricevere, per dilatare. Egli parlava di *«ginnastica del desiderio»*. Il nostro vivere dovrebbe essere non un riempirci, ma essere sempre più aperti a riempirci domani: ginnastica del desiderio, perché alla fine della nostra vita diventiamo ancora di più desiderio, desiderio all'infinito. Questa è la vera attività: non finirsi (giacché siamo finiti), ma renderci non-finiti, in-finiti. E questo vale anche in rapporto a Dio.

Allora, giustamente, si dice: non una passività che si abbandoni perché faccia Dio. Dio fa facendoci fare, dà e si ritira, stimola il nostro fare. La sua attività è di mettere in moto noi, prospetta la possibilità di fare progetti con lui e di realizzarli. La vera possibilità/attività è lasciar-

«Ti do la mia santità, la mia giustizia». Questo è il primo punto che abbiamo il diritto-dovere di meditare sempre. Questo testo biblico riassume anche il Giubileo come evento storico: è la porta santa aperta. Questo è il vero Giubileo: entrare nel discorso, così radicale, della riconciliazione come permuta.

• Vivere in Dio •

Giustamente è stata sottolineata l'importanza del vivere *in* Dio, di fare la sua volontà. Ma non è necessario che io sempre pensi a lui, perché Dio è anche nell'opera sua. Non è mai solo. Chi dicesse: «Voglio Dio e non il resto», sbaglia, è contro Dio, perché Dio è sempre in compagnia di altri, con le cose sue, con la sua famiglia. Così chi accetta Dio deve accettare le cose sue, il cosmo suo, la storia sua, ecc. Ecco l'importanza di essere *in* Dio, di fare la sua volontà. È importante è che io, dalla mattina alla sera, anche se non posso pensare molte volte a lui, sia dentro il suo progetto. Non intendete l'abbandonarsi in Dio, come un abbandonarsi a lui escludendo il resto, ma è vivere nella realtà che lui ci dona. Godo di una giornata bella, di una passeggiata, perché Dio mi ha dato questa possibilità e questa gioia. Godo del gusto del cibo buono. Le gioie: quando sono nella Sua volontà, sono Lui. Allora abbandonarsi in Dio non significa un Dio che ti esclude. Ripeto: Dio è sempre con i suoi, con i suoi doni. Quindi, se io godo di essi, mi metto in contatto con Lui. Lo stare con voi, per me, è uno stare con Lui; il volto che incontro è il volto di Dio. In qualche momento, è vero, mi chiudo nel pensiero e incontro Lui. Ma bastano solo dei momenti. Certo, qualcuno ha la vocazione di starvi per ore; beato lui! Ma guai se tutti gli uomini fossero estatici, se tutte le persone di questo mondo fossero monaci, certosini. E anche costoro non vivono tutte le ore pregando, ma hanno bisogno di restare con le cose di Dio. Questa è l'idea che vorrei mantenere: *Dio è anche nelle cose che lui ha e sono sue.* Il cosmo è suo, la storia è sua, gli uomini sono suoi, i volti sono il suo volto. In questo senso il vero Dio è un Dio che include e non esclude.

Mariano Girardi



Don Bosco "un mistero"

BRUNO MARTELLOSSI

CHE COS'È IL MISTERO di un uomo? Ogni individuo porta con sé qualche cosa di incomprensibile, il suo mistero, piccolo o grande, palese o nascosto. Certi misteri rimangono imperscrutabili agli uomini e scendono ancora vivi nella tomba, dove dormono il sonno eterno.

A chi gli chiedeva: «Che uomo è mai questo Don Bosco?», don Cafasso, suo direttore spirituale, rispondeva: «Don Bosco è un mistero». Qualcuno, più tardi, riportando l'espressione del Cafasso, tradusse l'espressione in «Don Bosco è un enigma».

Il Cafasso rispose precisamente in questi termini: «Per me, più lo studio e meno lo capisco: lo vedo semplice e straordinario, umile e grande, povero ed occupato in disegni vastissimi e all'apparenza non attuabili... Per me Don Bosco è un mistero. Se non fossi certo che egli lavora per la gloria di Dio, che Dio solo lo guida, che Dio solo è lo scopo di tutti i suoi sforzi, lo direi un uomo pericoloso più per quello che lascia intravedere, che per quello che manifesta. Ve lo ripeto: Don Bosco per me è un mistero. Lasciatelo fare».

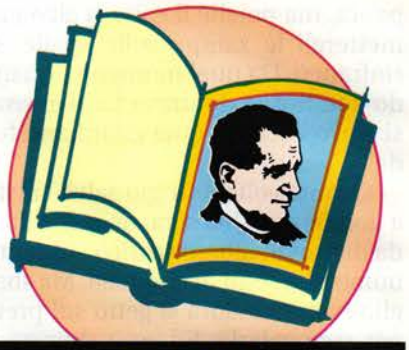
«Don Bosco è un mistero», lo ripeté per due volte.

Fu anche temerario? In ogni avventura ci vuole una dose di temerarietà, soprattutto quando si fanno dei salti nel buio. Certamente Don Bosco appariva una figura molto complessa a seconda dell'angolatura da cui era visto. Era così dimesso quel buon uomo, che una quantità di gente gli è passata vicino, senza accorgersi di quanto valeva. C'era in lui un contrasto fortissimo tra la sua semplicità e la sua grandezza interiore. Non posò mai a eroe, non assunse mai atteggiamenti che lo distogliessero da questa sua serena semplicità. Anche quando la sua stessa vita fu in pericolo, lo salvò un cane, perché pure il miracolo doveva essere semplice e attendibile nella sua vita. La sua bonarietà nascondeva la grandezza. Ciò che lo rendeva misterioso era quella sicurezza nell'annunziare i suoi progetti giganteschi... che contrastavano con una sfacciata povertà di mezzi.

È nota la storia di quei buoni ecclesiastici torinesi che l'avevano preso per matto, e credettero di fargli una carità accompagnandolo al manicomio.

Qualcuno lo vedeva "misterioso" perché si dedicava a ministeri nuovi con metodi nuovi: quelle confessioni fatte ovunque, sul prato, sulla carretta, in chiesa, nelle carceri... Quel mescolarsi con i ragazzi vagabondi e quel modo chiassoso di trascinarseli dietro per le vie della città. E poi quei sogni strani, quei progetti fantasiosi, quel voler abbracciare una infinità di iniziative. Tutto questo per qualcuno era un eccesso di zelo sacerdotale.

A queste perplessità degli uomini che osservavano soprattutto l'aspetto esteriore, don Cafasso aveva risposto: «Lasciatelo fare, lasciatelo fare. E un uomo di Dio. E Dio è con lui». Dio stesso si era coinvolto nella sua esistenza e lo spingeva in questa temeraria missione.



RADICI

• Il «Grigio» •

Era misterioso? Era temerario? Era pericoloso? Mah! Non lo so. Il fatto è che qualcuno tentò di farlo fuori. In un pomeriggio domenicale della primavera del 1848, mentre nella città si scacciavano i Gesuiti, si insultavano le comunità religiose e si danneggiavano conventi e istituti, don Bosco fu preso di mira da uno spregiudicato, che gli sparò un colpo di fucile. Per fortuna il proiettile gli passò sotto una ascella, bruciandogli soltanto la veste. Lo spavento dei giovani, allora raccolti ad ascoltare don Bosco nell'ora di catechismo, fu assai terrificante. Il santo però non si lasciò turbare e ricompose la tranquillità. «Povera veste mia, – celiò – eri l'unica figlia di madre vedova».

Mamma Margherita ne era preoccupata, soprattutto quando don Bosco rientrava tardi la sera. Lui la rassicurava dicendole che non veniva solo a casa, ma che anzi era bene accompagnato fino alla porta.

Accompagnato da chi? Da un cane misterioso che lui chiamava "Grigio". Sembra una leggenda, come quella di S. Francesco d'Assisi, che ha ammansito un lupo. Ma leggenda non è. Il Grigio ha qualcosa di più misterioso. Quel cane appare, agisce, scompare nel più curioso dei modi. Era un cane alto circa un metro e di color grigio.

Quando don Bosco se lo vide venire incontro la prima volta ebbe

paura, ma poiché il cane si alzò per mettergli le zampe sulle spalle, si rinfrancò. Da quel momento, quando don Bosco rientrava tardi a casa, si trovò accanto quel guardiano fedele.

Quante volte il Grigio salvò la vita a don Bosco. Una sera, un individuo, da dietro un albero scaricò sul santo uomo due colpi di rivoltella. Ma sbagliò la mira. Allora si gettò sul prete per strangolarlo. Ed ecco sbucare il Grigio che gli saltò addosso e lo mise in fuga. E così fece in altre occasioni.

Un cane originale questo Grigio. Entrava nel cortile dell'Oratorio e i ragazzi gli saltavano in groppa. Ed esso, tranquillo e paziente, accettava tutto dagli amici del suo padrone. Non accettava però il cibo preparato per lui. Non si poté mai sapere da dove venisse o a chi appartenesse e come mai si mostrasse nell'ora del pericolo.

L'ultima volta comparve quando don Bosco arrivò a Bordighera, una tarda sera di gennaio. Pioveva a dirotto e don Bosco non conosceva la strada. Ad un certo punto ode uno sguazzare al suo fianco. Ebbe un sussulto, ma poi trasse un sospiro di sollievo, riconoscendo il Grigio. Don Bosco capisce che lo vuol guidare, lo segue e arriva all'Istituto. Davanti alla porta, il Grigio scomparve e non si fece più vedere.

• ...Il capo dei birichini •

Ma chi è questo don Bosco? Don Bosco stesso si dice: «Un contadino, un povero prete, capo dei birichini». Un prete senza soldi, uno che non ha poderi, che non ha ricchezze nascoste, eppure continua a costruire case, chiese, ospizi, laboratori. Si sente soltanto uno strumento in mano alla Divina Provvidenza, non altro.

Non è di questo parere chi lo ferma per strada e gli intima: «La borsa o la vita!» Ma lui soldi non ne ha.

Dicono anche che sia un prete diverso dagli altri, un po' strano. Qualcuno lo crede matto. Tutti però sono d'accordo nel dire che vuol bene ai ragazzi. Qualcuno, anzi, osa dire che è un prete che Dio ha regalato ai giovani, affinché lasciasse, come fa la farfalla tra le dita di chi la tocca, l'oro delle sue virtù. Era diventato prete proprio per questo.

Un uomo che ha rinunciato a farsi una famiglia naturale per creare una famiglia spirituale più grande. Un poverello che ha voluto rimanere povero, rinunciando allo stipendio. Un prete vagante in cerca di giovani. Un suddito obbediente alle autorità religiose e civili, che viene giudicato ribelle e rivoluzionario. Lui volle essere vero prete delle anime, in ogni momento della vita e per tutta la vita. Un prete né camuffato né rinchiuso in una sacrestia.

Un vero prete. Prete all'altare. La celebrazione della S. Messa fu il centro della sua pietà. La celebrava con fervore angelico e si fermava a lungo a farne il ringraziamento. Nessuna circostanza di tempo o di luogo e nessuna grandezza umana valeva a distoglierlo, né la lunghezza del rito, né la prolungata attesa del conte di Chambord.

Don Bosco fu prete nel confessionale. Si potrebbe dire che fu il prete del confessionale. Ottenne da Pio IX il permesso di confessare in qualunque luogo, e se ne servì largamente. Confessò in chiesa, nelle case, negli ospedali, nelle carceri, su carrozze, per le vie e nelle campagne, per ogni dove. Confessò piccoli e adulti, i figli della povera gente e i grandi della terra. Confessò anche i bellimbusti. Una sera nebbiosa, vistosi sbarrata la strada da un gruppo di giovinastri malintenzionati, usò tale accortezza che se li portò prima in osteria, e poi a casa... e li confessò. E loro diventarono suoi amici.



Un uomo che ha rinunciato a farsi una famiglia naturale per creare una famiglia spirituale più grande. Un poverello che ha voluto rimanere povero, rinunciando allo stipendio. Un prete vagante in cerca di giovani.

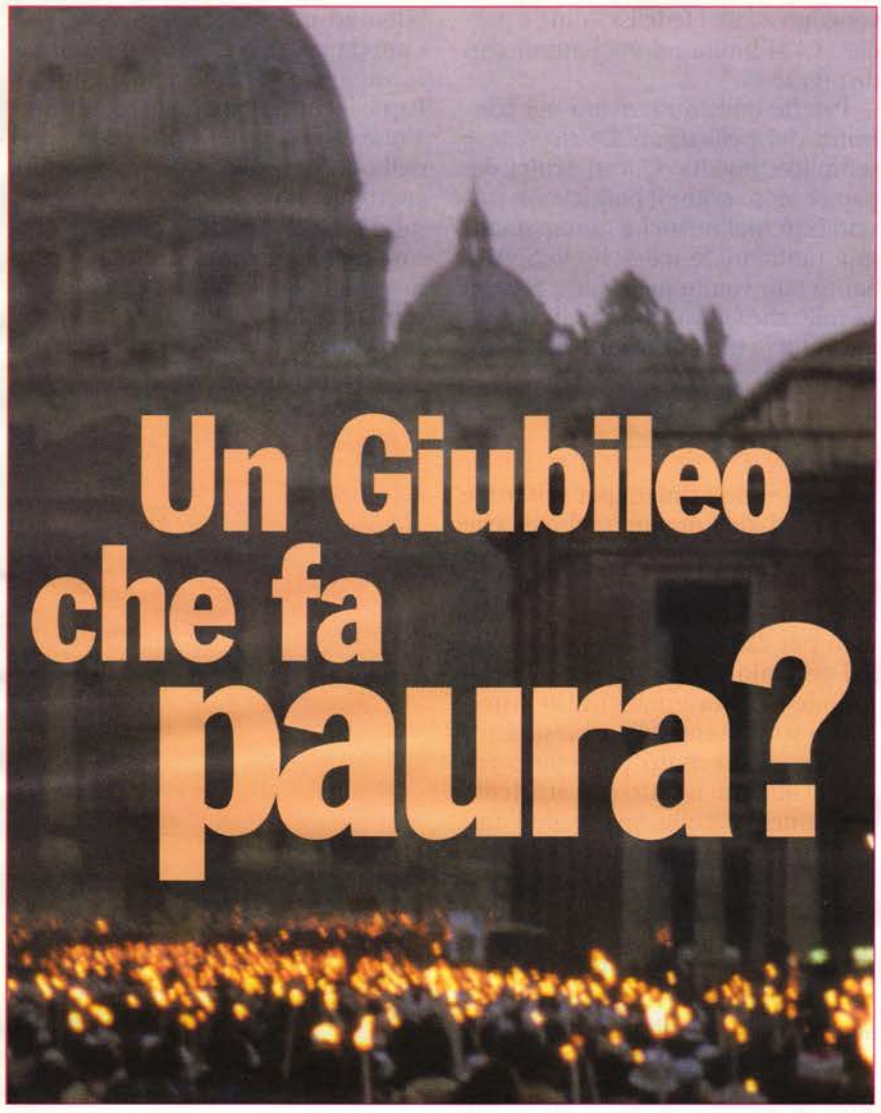
Fu prete sul pulpito. Era ascoltato con avidità da grandi e piccoli. Non cercò mai la gloria dell'oratore. Il suo parlare era dolce, semplice, affabile. Fu tentato da giovane di sfoggiare sul pulpito la sua vasta conoscenza teologica e storica, ma subito si accorse dell'errore e si pentì come di una grande vanità.

Il suo programma fu quello di cercare il bene delle anime, offrendo sempre le parole del Signore e non quelle dell'uomo.

Del prete ha avuto la vocazione e i carismi. Il pensiero della salvezza delle anime è stato sempre al centro della sua spiritualità.

Da quando don Bosco è entrato nell'Oratorio, venne appeso un cartello sulla parete della sua stanza: "Da mihi animas, coetera tolle" (Dammi anime, Signore, prenditi tutto il resto). In questo motto c'è la sostanza della spiritualità e dell'opera di don Bosco. Egli non ha mai considerato se stesso e i Salesiani, come lavoratori qualunque, ma operatori per la salvezza delle anime dei giovani.

Bruno Martellossi



Un Giubileo che fa paura?



ANDREA CARBONARI

PUÒ FAR PAURA un vecchio padre che apre la porta di casa per i figli che vengono da ogni parte del mondo? Un nonno che accoglie in casa i nipotini può spaventare qualcuno? Sì, se questo papà e nonno è Giovanni Paolo II. È bastato che il papa aprisse la Porta Santa la notte di Natale e che accogliesse una schiera di bambini per il Giubileo dei fanciulli il 2 gennaio, perché si scatenassero le peggiori paure di molti laici.

Il Giubileo è un evento che riguarda per primi noi cattolici. Il Giubileo c'invita a passare attraverso la Porta Santa, che è immagine di Cristo, per entrare in una nuova vita in Dio. Non possiamo però ignorare le reazioni di chi non è credente. È normale che ci osservino in questo momento. Ci giudicheranno, infatti, per come vivremo quest'anno di revisione e di rinnovamento.

Lo ha detto chiaramente Gad Lerner in un articolo pubblicato da *Avvenire* il 19 dicembre: «Siete assediati non solo da culture ostili, ma anche da domande legittime e dall'ansia di capire. Verificare e seguire passo passo, dialogando, la severità del vostro esame di coscienza, sarà prezioso: consentirà forse di superare molte divisioni storiche e magari anche rappresenterà un esempio positivo da seguire per chi non condivide la vostra fede. Questa è la speranza del "mio" Giubileo».

Prepariamoci quindi a passare un anno sotto osservazione. Ciò può essere un motivo di confronto e d'avvicinamento con i credenti nelle altre religioni e con chi non crede. Abbiamo però il diritto di essere giudicati per quello che diremo e faremo, non per quello che gli altri temono che noi faremo o diremo. Sembra che noi cattolici non siamo i soli che devono «varcare la soglia della speranza» (come ci invita a fare il papa) e vincere la paura.

• Pellegrini nuovi barbari •

Il papa non aveva ancora aperto la Porta Santa della Basilica di San Pietro che già qualcuno partiva all'attacco. È impossibile riportare tutto quel che hanno detto per mesi su questo Anno Santo coloro che lo temono. Proveremo a fare una brevissima "rassegna stampa" di ciò che alcuni giornali hanno scritto in occasione dell'apertura della Porta Santa e del Giubileo dei bambini.

Il 19 dicembre scorso lo storico Gian Enrico Rusconi si sfogava così con *Avvenire*, che è, lo ricordiamo, il quotidiano della Conferenza Episcopale Italiana: «Trovo l'indizione del Giubileo un atto spettacolare e regressivo. Inadeguato al senso religioso dei contemporanei». Chiedeva poi a ciascuno di noi: «Ma non v'accorgete, voi cattolici, che un Giubileo così celebrato è l'apoteosi della secolarizzazione? Dove quel che conta è il numero, la forza, il poter mostrare "anche noi ci siamo e contiamo"?».

Ecco la formula magica ripetuta più volte: "Il numero dei pellegrini". Da mesi intellettuali e giornalisti laici parlano delle enormi folle che si attendono per il Giubileo. In ogni articolo che scrivono continuano a far crescere il numero di pellegrini attesi a Roma. Neanche se lavorassero per l'Agenzia per il Giubileo gonfierebbero così tanto i numeri.

Ma non si limitano a gonfiare i numeri. Dipingono i gruppi di fedeli

che arriveranno nella capitale come un'orda di barbari. Un'orda di barbari che verranno solo per far piacere al pontefice e per far guadagnare i preti. Sentiamo quello che ha detto in un'intervista al *Corriere della sera* il filosofo e uomo politico Lucio Colletti il 24 dicembre. «Responsabili (*di questo arrivo in massa di pellegrini, ndr.*) il sindaco Rutelli e Giovanni Paolo II. I termini della contrattazione tra i due appaiono comprensibili solo su un versante: quello della



Chiesa, che dalle manifestazioni di massa si prepara a ricavare molto denaro. Dal versante dello Stato e, più umilmente, da quello del benessere degli abitanti di Roma si possono fin da questo momento prevedere due conseguenze: anzitutto uno sperpero insensato di denaro pubblico e, secondo ma certo non meno grave, la condanna a una quotidianità infernale per quattro milioni di romani costretti a muoversi tra processioni salmodianti di turisti in pantaloncini corti e grosse pance sporgenti fasciate da magliette multicolori».

Come potete vedere, il pellegrino è "degradato" a semplice turista che viene a Roma per farsi spennare dai preti. Preti che hanno organizzato tutto quanto per trasformarsi in osti e albergatori. Non c'è il benché minimo tentativo di capire che cosa vengono a fare i fedeli a Roma e perché. Ci si limita ad etichettarli con disprezzo.

Perché questo razzismo nei confronti del pellegrino? La risposta è semplice: invidia. Questi critici del papa e i loro uomini politici non riusciranno mai neanche lontanamente a radunare le folle che lo Spirito Santo farà venire nella Città Eterna. Le folle che Giovanni Paolo II richiama sono la dimostrazione della loro debolezza.

• I rimedi •

Quali sono i rimedi per i ritardi e gli errori dell'organizzazione, che tutti hanno potuto vedere in occasione del Giubileo dei bambini? Lo spiega Mario Pirani in un suo articolo per *La Repubblica* pubblicato il 4 gennaio. In questo articolo egli prende di mira innanzitutto il presunto strapotere della Chiesa. Dice inoltre: «Un evento planetario come il Giubileo è stato (...) scaricato interamente sulle spalle dell'amministrazione capitolina, delle autorità pubbliche cittadine, dell'agenzia all'uopo creata. Uno Stato rispettoso delle proprie prerogative e della vita della sua capitale avrebbe dovuto imporre, invece, una discussione bilaterale, ad alto livello, con la Santa Sede sul numero massimo compatibile di pellegrini, sul calendario e la gestione dei grandi eventi e sull'onere finanziario sopportabile».

Ecco dunque il rimedio per tutti i mali. Bisogna che lo stato controlli il numero dei pellegrini e cacci via tutti quelli che sono in più. Ora, nessuno nega che è necessario un controllo sul numero di persone previste per preparare tutto a dovere. Ma è offensivo porre dei limiti al pellegrino che viene a Roma per conto suo per riavvicinarsi al Signore. Questi signori vorrebbero dirci quando pregare e quando confessarci.

Ma controllare e limitare il numero dei pellegrini non gli basta. È necessario organizzare anche un contro Giubileo laico che faccia perdere ogni aspetto religioso a questo Anno Santo. Questa sembra essere l'idea espressa dal sociologo Franco Ferrarotti che, come fanno molti commentatori, riduce il Giubileo ad una faccenda di soldi. «A Capodanno di positivo c'è stato, accanto a San Pietro e agli auguri del Papa, il contraltare della manifestazione in piazza del Quirinale, segno della presenza laica. In quest'anno, spero che oltre a sopportare l'incomodo del flusso di gente, i ristoratori e gli albergatori di Roma posano godere qualche vantaggio in termini di reddito. Che questi vantaggi non vadano a finire in case religiose o parareligiose ristrutturate a alberghi di second'ordine». (*La Repubblica*, 3 gennaio 2000).

Un nonno che accoglie in casa i nipotini può spaventare qualcuno? Sì, se questo nonno è Giovanni Paolo II. È bastato che il papa aprisse la Porta Santa la notte di Natale e che accogliesse una schiera di bambini per il Giubileo dei fanciulli il 2 gennaio, perché si scatenassero le peggiori paure di molti laici.

Ci hanno dipinto come un'orda di barbari ma gonzi che calano su Roma per distruggere e, al tempo stesso, per essere spennati da religiosi e religiose. Dei poco di buono, insomma, da far controllare dalla polizia.

La risposta a questi nemici dell'Anno Santo la fornisce Nicola Matteucci, uno di quei laici onesti che non daranno retta a quello che scrivono sul Giubileo, ma osserveranno, si spera, con attenzione quello che faremo. Egli dice infatti ad *Avvenire* (19 dicembre 1999): «Certi laici e laicisti pretendono di esser protagonisti anche del Giubileo, ma non ne hanno diritto». Aggiunge poi un consiglio a quei signori, consiglio che gli rivolgiamo anche noi: «Si mettano in ascolto, piuttosto».

Andrea Carbonari

SPORTELLO LAVORO UN ANNO DOPO

Un'esperienza da condividere

intervista a cura di MARIANO GIRARDI



SOLIDARIETÀ



Il 31 gennaio 1999 l'Avv. Diego Piergrossi ha fondato lo "Sportello Lavoro" e il "Centro Servizi" dell'Unione Sacro Cuore di Roma ottenendo risultati lusinghieri. Oggi, a distanza di un anno, lo abbiamo intervistato per fare, con lui, un primo bilancio.

VOCI FRATERNE - Avv. Piergrossi, innanzitutto, come le è nata l'idea di realizzare uno sportello lavoro?

PIERGROSSI - Il progetto di realizzare l'E.A. Point: Sportello Lavoro è nato molti anni fa nel 1990, quando nessuno o pochissimi parlavano di queste iniziative ed ero Vice-Presidente Gex dell'Unione Sacro Cuore. Purtroppo, però non ebbe il consenso sperato. Per nulla abbattuto, appena diventato Presidente ho proposto e ottenuto l'assenso per la sua nascita.

Il perché è presto detto: la nostra Unione (ma il fenomeno è più diffuso di quel che si pensi) lamentava una caduta di iscritti soprattutto fra i giovani. Mi sono allora chiesto cosa non funzionava. Mentre riflettevo mi sono imbattuto in un libricino su Don Bosco, Lui sí veramente grande nella Sua originalità che non ha limiti temporali, che sintetizzava il Suo Amore per i giovani in "Pane, Lavoro, Preghiera" e risvegliava in me i ricordi di liceale sorpreso nell'ascoltare che Don Bosco era stato il primo "sindacalista" (prima ancora di Marx). Di qui la scoperta di un dato evidente eppure non scontato: per risollevare l'Unione, oserei dire per essere veramente fedeli al pensiero del Nostro Santo, occorreva trasformare l'Unione da punto di riferimento e ricordo dei tempi che furono (cene, ricordi, foto, peraltro bellissimi e da perpetuare) in qualcosa di più ambizioso: un punto, "uno sportello" erogatore di servizi che si presentasse come qualcosa di utile, vantaggioso per gli Amici di Don Bosco: i Giovani. Le opposizioni sono state numerose. Mi si diceva che già vi erano altri che proponevano più o meno servizi simili... e che dunque era una fatica inutile.

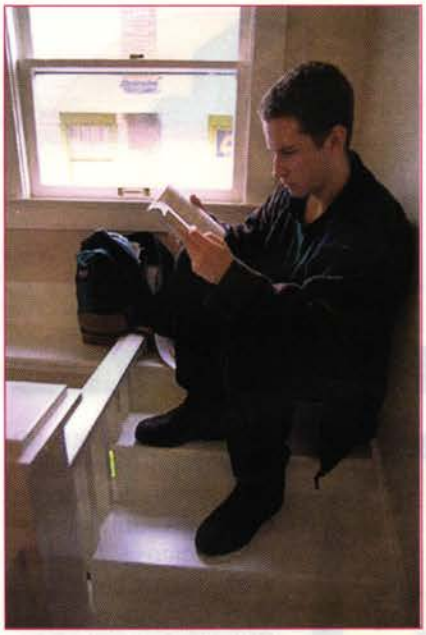
Io ho risposto con due considerazioni:

1. Nessuno ha mai preteso di essere il primo a proporre un certo servizio, né il fatto che vi siano precedenti impedisce di formarne altri che aspirino a funzionare meglio.

2. Che il carisma di Don Bosco e, dunque dei Salesiani, era unico ed originale e che, dunque, l'amore per i giovani ci avrebbe comunque aiutato a farcela.

VOCI FRATERNE - In che cosa consiste praticamente lo Sportello Lavoro ed il Centro Servizi?

PIERGROSSI - Operiamo subito una distinzione. Lo **Sportello Lavoro** (nostro vero orgoglio) è un servizio di informazione e formazione per tutti i giovani. In particolare in esso offre gratuitamente: tutte le Gazzette Ufficiali serie Concorsi ed Esami (per i concorsi pubblici), centinaia di offerte di lavoro a livello nazionale e regionale, gli indirizzi delle più importanti società di selezione del personale (per i concorsi privati),



indirizzi banche dati internet, corsi gratuiti regionali, iniziative statali, borse lavoro, stages... e soprattutto personale altamente qualificato che aiuta il giovane nella preparazione di un buon curriculum vitae, di una lettera di presentazione, i consigli per il primo colloquio di lavoro. Offre anche assistenza per conoscere nuovi istituti: lavoro interinale, job sharing, lavoro parasubordinato...; informazione legale sui propri diritti e da ultimo anche la possibilità di pubblicare il curriculum su un periodico *In cordata d.B.* nel quale abbiamo previsto una rubrica cerco offro lavoro, il tutto nel pieno rispetto delle norme di legge.

Il **Centro Servizi** è, invece, uno sportello, apparentemente più ambizioso, ma che è in realtà di ausilio al primo. In esso professionisti Exallievi offrono gratuitamente la propria consulenza qualificata (Medici, Fiscalisti, Avvocati, Professori, Ingegneri...) previo appuntamento a giorno fisso e predispongono corsi ad hoc. Per tutti il riuscitissimo Corso di Lingua Inglese tenuto dalla Dr.ssa Claudia Cardacino, che quest'anno speriamo di riproporre, magari, insieme ad un Corso di Informatica.

Se può interessare, lo Sportello Lavoro è aperto ogni Mercoledì ed ogni Venerdì dalle 18.00 alle 20,00, mentre il Centro Servizi funziona per appuntamento dal Lunedì al Venerdì in orario pomeridiano (ovviamente a Roma: via Marsala, 42: Opera Salesiana Sacro Cuore).

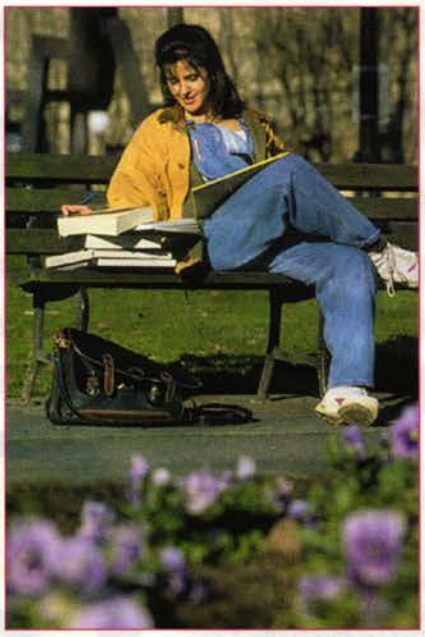
VOCI FRATERNE - Bene Avvocato, quale bilancio può allora tracciare alla fine del primo anno?

PIERGROSSI - Posso affermare con orgoglio che l'esperimento (grazie all'aiuto disinteressato di tanti Exallievi) è perfettamente riuscito. Abbiamo incontrato più di 100 giovani ed abbiamo offerto loro nuove prospettive e, soprattutto, fiducia nelle proprie forze e nella preghiera, gioia di continuare a lottare e, per alcuni (fortunatissimi), addirittura un posto.

Soprattutto voglio aggiungere che nel numero degli iscritti abbiamo avuto *risposte giovani* di ex dimenticati.

VOCI FRATERNE - Che tipo di risposta ha avuto dal Mondo Salesiano?

PIERGROSSI - Inizialmente (parlo per me s'intende) c'è stata un po' di diffidenza, ci si aspettava poco dagli Exallievi... Poi piano ci sono state adesioni molto attente e preziose ed è proprio grazie a queste se abbiamo potuto offrire ai nostri giovani anche qualche posto. Prendo l'occasione per porgere un grazie di cuore a chi mi hato subito una grande fiducia: Don Alfonso Boldetti. Ho poi ottenuto la fiducia degli Exallievi dell'Ispettoria Laziale che mi hanno voluto come loro Vice-Presidente. A condizione di allargare le iniziative del Sacro Cuore a tutta l'Ispettoria, cosa che già si sta realizzando con l'aiuto di tutto il Consiglio Ispettoriale.



LA SCHEDA/CHI È?

PIERGROSSI DIEGO, 32 anni, avvocato, giurista. Exallievo del Liceo Sacro Cuore di Roma. È Fondatore dell'E.A. Point «Sportello Lavoro» e dell'E.A. «Centro Servizi» Sacro Cuore. Commissario nello Scs e nel Cifl dell'IRO. Vice-Presidente della Federazione Ispettoriale Laziale Exallievi di Don Bosco.



VOCI FRATERNE - Quali progetti per il 2000?

PIERGROSSI - *a)* Realizzare con l'aiuto di tutti tanti sportelli quante sono le unioni dell'Ispettoria Laziale;

b) creare una rete informatica che leghi tutte le Unioni e l'Ispettoria eliminando le distanze e rendendo omogenee le strategie di intervento per i giovani;

c) proporre una sinergia unionalispettoriale per la creazione di corsi, seminari (informatica di base, internet, inglese). In altre parole trasformare l'unione in un punto di riferimento nel mondo giovanile.

In bocca al lupo!

Intervista realizzata
a cura della Redazione



IL DIFENSORE CIVICO



Giustizia a pagamento

ALESSANDRO TOMASSETTI

LA VICENDA BARALDINI è stata già messa in archivio dalla stampa italiana (ora impazza l'emergenza influenza, i clandestini, internet, le collezioni di moda primavera-estate). È rimasto solo un retrogusto amaro: quei famosi dollari che lo Stato Italiano ha pagato alla giustizia USA, ancora uno spunto di riflessione.

Giustizia e denaro sembrano due concetti tra di loro estranei. Infatti lo Stato amministra la giustizia come prerogativa di sovranità, quindi come esercizio di una sua potestà (diritto-dovere-potere) fondamentale. È uno dei pilastri dello Stato moderno, ma lo era anche delle monarchie antiche o delle più efferate tirannie della Storia. In tale attività, la superiorità dell'istituzione si frappone alla vendetta privata dei cittadini, ed interviene *ne cives ad arma ruant.* Quindi potremmo semplificare dicendo che la giustizia – almeno il tentativo di armonizzare la convivenza terrena – è amministrata dallo Stato in regime di monopolio. Si fonda su norme certe, scritte, generali ed astratte.

Le decisioni che vengono prese, si basano esclusivamente su dette norme, a nulla rilevando le differenze di sesso, religione, idee politiche, lingua, cultura e censo.

Tale sistema, che vede nell'uguaglianza dei soggetti innanzi alla legge un vero "cardine", nella sua semplicità ha in sé qualcosa di rivoluzionario. Ci dice cioè che i soldi non contano. Non fa alcuna differenza che tu sia ricco o sia povero, la giustizia ti verrà assicurata sulla base della legge che, si sa, è uguale per tutti.

È davvero un bel principio. Il buon Dio potrebbe esser fiero di esseri degni come gli uomini, che hanno davvero capito i fondamenti del Suo insegnamento! Peccato che, come quasi sempre avviene, il nostro agire tradisca il significato delle nostre parole. E le parole si svuotano, impallidiscono, si seccano, restano mero involucro.

Avviene infatti una cosa singolare. Tutti i bei principi di cui sopra dispiegano i loro effetti in uno strano Mondo. Un mondo dove se sei dentro sei dentro, vivi bene, con ogni comfort, con i privilegi che in passato appartenevano ad un principe. Puoi avere cibo in quantità, una bella casa, bei vestiti, auto rombanti, fare viaggi ovunque, virtualità, surplus, potere. Ma è anche un mondo in cui se sei fuori, sei veramente fuori. Può anche capitarti di morire letteralmente di fame, o di freddo in mezzo alla strada, di vedere la tua famiglia ridotta sul lastrico nel giro di poche ore, puoi perdere il lavoro per strategie globalizzanti a cui fino a ieri ti sentivi estraneo. Il tutto nella quasi totale indifferenza, o nell'accettazione di tali fatti come normalità.

Tutto questo frenetico girare è retto dal denaro. Soldi, cioè il vero ed unico motore di tutto, il carburante a cui si riconosce valore in ogni angolo della terra e che smuove le montagne (una volta era la fede a farlo, o così si diceva).

Soldi, cioè il vero ed unico motore di tutto, il carburante a cui si riconosce valore in ogni angolo della terra e che smuove le montagne.

Ebbene, se questa analisi fredda ed un pò spietata non è molto lontana dal vero, vuol dire che pecchiamo tutti di ingenuità (o amiamo fingerci ingenui). Crediamo che possano esistere dei giardini nel deserto, degli angoli di vita posti al riparo di questa linfa totalizzante che è il denaro.

Dobbiamo dunque riconoscere il nostro errore. Che poi non è altro che una perturbazione prospettica, uno sdoppiamento della personalità: quanto ai valori in cui diciamo di credere, abbiamo dei punti fissi, quanto al comportamento quotidiano, il sistema è tolemaico: tutti a ruotare attorno al denaro, luce ed orizzonte di ogni agire. E poiché anche la giustizia è il frutto di un agire...

In realtà, sebbene si cerchi di attuare quei principi fondamentali di uguaglianza (*la giustizia*), la loro realizzazione è ancora – sempre – un obbiettivo da raggiungere (*la meta*). Ed uno degli ostacoli all'uguaglianza è proprio il denaro o, meglio, il distorto uso che se ne fa.



Il suo impiego ha il potere di alterare il corso delle cose. Può influire in molti modi: dalla corruzione, alla creazione di sudditanza psicologica (antica categoria ora rispolverata, per l'inevitabile livellamento verso il basso, in tema di arbitraggi calcistici), ma ha un suo peso anche all'interno della corretta osservanza delle regole del gioco. Si pensi infatti a come nel processo il denaro possa di fatto procurare una difesa più valida, più esperta, più organizzata, che possa ricercare mezzi di prova a proprio vantaggio, che possa impiegare tutta una serie di energie che modificano l'andamento delle cose. E si pensi a come ci si possa sentire a sapere di essere innocenti e a non avere il denaro per poter chiedere a qualcuno di darci una mano a dimostrarlo. Oppure, al contrario, il denaro garantisce la possibilità di offrire a chi si dissocia dalla criminalità organizzata e ai suoi famigliari, una possibilità di vita nuova in cambio di confessioni o pseudo-pentimenti, informazioni, riscontri e quindi a volte prove d'accusa più forti (o più cocenti delusioni).

Seguendo una definizione di origine orientale, potremmo dire che il denaro è un'energia, che può essere spesa in molti modi. Non solo da parte dei privati, ma anche dello Stato. Infatti spendere denaro per formare il personale, per provvederlo di mezzi tecnici e mezzi culturali adeguati, per creare un sistema giustizia che funzioni e che renda a ciascuno il suo in tempi ragionevoli, sarebbero alcune delle cose utili a trasformare questa energia in un valore positivo per tutti, proprio alla luce dei principi di uguaglianza. Pertanto, a quanto pare, anche e soprattutto nell'uso del denaro si attua uno dei profili della giustizia, proprio perché nel suo abuso si annida l'ingiustizia.

Ed ecco di nuovo che queste due categorie si intrecciano, come in una danza, in cui l'una non può fare a meno di seguire il ritmo dell'altra.

Ora, dopo uno sguardo grandangolare, zoomiamo su noi stessi, e restringendo l'oggetto osservato estendendiamo lo spazio di osservazione.

Se noi sapessimo dare il giusto valore alle cose ed alle esperienze della nostra vita...

Se noi sapessimo rispettare la straordinaria unicità di tutte le forme di vita...

Se noi sapessimo godere delle innumerevoli gioie che la più normale delle esistenze sa donare...

Se noi sapessimo vedere negli altri il riflesso di noi stessi...

Se noi sapessimo riconoscere nell'aria fresca del mattino il suo straordinario potere rigenerante...

Se noi sapessimo ritrovare nel cibo quotidiano il lavoro dell'uomo...

Se noi sapessimo scoprire in noi stessi che la nostra esistenza è la prova del dono disinteressato di chi ci ha generati...

Dovremmo sapere davvero un mucchio di cose! Che, sotto sotto, sappiamo perfettamente. Ma c'è di più, vero? C'è quella strana paura che ci prende, di dover arrivare a qualcosa di cui ci sfugge sempre il senso, e l'errore di riporvi un significato che non ha. Anche ora, mentre scrivo, sono vittima di una dualità che mi disorienta. Cerco di esprimere una sincera tensione verso principi di giustizia che sollevano lo spirito, ma al contempo temo di apparire utopico, di usare le parole come una maschera di candore. Un candore che la nostra società ha in gran parte perduto, sempre pronta a dare il prezzo a cose e a persone, a vendere e comprare.

È un sistema che viene accettato. Un contrattino che firmiamo alla nascita. Ciononostante, è evidente a me come a tutti che ciò non basta.

Infatti è altrettanto vero che alla base della crescita umana c'è sempre la capacità di concepire delle grandi utopie, che descrivano orizzonti ambiziosi, che realizzino fuori di noi ciò che ci portiamo nell'anima. La giustizia non è altro che la base su cui qualsiasi progetto di crescita deve poggiare. Quindi va perseguita con determinazione, va incoraggiata, va rispettata a tal punto da mettere l'energia del denaro al suo servizio. Al servizio cioè di un sistema che, proprio perché giusto, consente l'emergere delle migliori capacità di ciascuno e allo stesso tempo tutela la dignità e l'uguaglianza di chi è meno fornito, appianando così le disuguaglianze di partenza.

Per muovere anche solo i primi passi in questa direzione occorre però molto amore, passione per ciò che si fa, la forza di volere ciò in cui si crede e l'intelligenza per mantenersi in equilibrio nella tempesta di spinte e controspinte in cui viviamo. Occorre insomma un pizzico di sana pazzia.

Alessandro Tomassetti

FEDERAZIONE NAZIONALE EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

A cura del Vice Presidente Nazionale Bernardo Cannelli e del Segretario Nazionale Goffredo Cortesi

foglio notizie

ANNO 2000 - NUMERO 1

Pensiamo insieme il nostro futuro!

INCONTRO NAZIONALE GEX
Pensionato San Paolo di Roma, 17/19 dicembre 1999

Un incontro che è la tappa di un percorso

L'incontro di dicembre non è stato fine a se stesso. Esso è stato preceduto e sarà seguito da altri momenti importanti. È un percorso che si articola in tre momenti che possiamo riassumere in tre parole chiave: **progettazione**, **diffusione** e **decisione**.

La fase di progettazione si è avviata con uno **studio**, tuttora in corso, voluto dalla Federazione Nazionale sullo stato attuale dei giovani Exallievi all'interno della Federazione, ma soprattutto su cosa può accadere se nulla viene cambiato. Una prima stesura di questo studio è stato presentato all'incontro giovani di dicembre e, sulla base di esso, i partecipanti sono stati chiamati a scegliere cosa essi vogliono che accada e ad indicare i diversi mezzi per raggiungere questi obiettivi. Questi differenti percorsi vorrebbero rappresentare **diversi scenari per il futuro dei giovani nell'Associazione** e la loro proposta per le **azioni da intraprendere**. Lo scopo, chiaro, è di costruire una solida base per affrontare prove come l'incontro giovani italo-spagnolo del luglio prossimo a Roma.

La progettazione lascia ora il posto alla diffusione, quando i risultati dell'incontro e dello studio verranno comunicati a tutta l'Associazione attraverso Voci Fraterne, ma, in particolare, alla Presidenza Nazionale, alle Ispettorie e di nuovo ai giovani, negli incontri formativi di primavera. Alla Presidenza Nazionale e alle Ispettorie



si chiederà poi una **valutazione** dei risultati, per poter integrare le proposte già presentate dai Gex.

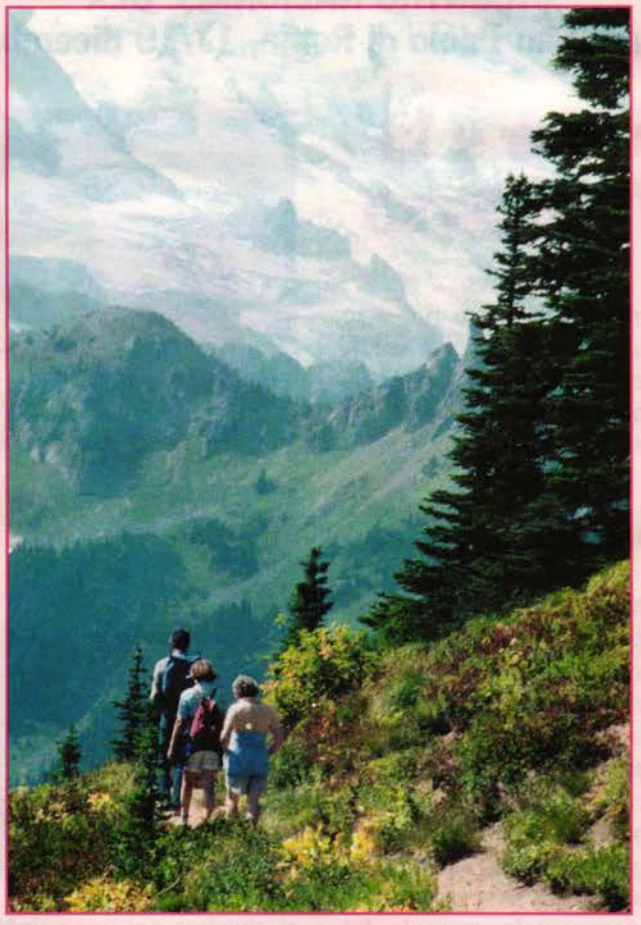
Infine, sarà la volta della decisione, quando gli organi dirigenti (perché non il Consiglio Nazionale?) saranno invitati a pronunciarsi sui risultati (gli scenari) di questo progetto, così da rendere possibile l'assunzione di **responsabilità chiare** e sostenute da una **scelta il più possibile condivisa.** ■

Pensare il futuro: progettare e decidere insieme

di GIAN MATTEO APUZZO(*)

Alcuni aspetti teorici e metodologici

Gli studi di previsione o studi sul futuro (*futures studies* in inglese) rappresentano un campo di ricerca ancora non conosciuto o almeno ritenuto utile esclusivamente in ambiti dove si cerca una strategia, cioè principalmente in campo aziendale e finanziario. Col passare degli anni, e con l'aumentare dei problemi anche in ambito sociale, ci si è resi conto di come pensare al futuro fosse una necessità di tutta la società, perché non si poteva più rimanere inerti ad aspettare che le cose "ci accadano addosso".



Con il riconoscimento dell'importanza di riflettere su cosa può avvenire, è emersa anche la fondamentale necessità che a questa riflessione partecipassero tutti gli individui coinvolti nel contesto oggetto dello studio. Si è capito quanto le singole capacità di immagine e di pensare soluzioni creative fossero importanti per uno sviluppo più equo e duraturo. Così, ad esempio, nel recupero di periferie urbane si è cominciato a coinvolgere direttamente i cittadini nella progettazione, ed altrettanto si fa nelle organizzazioni di ogni tipo. Quindi anche per un'associazione è importante aumentare la possibilità di ogni individuo di contribuire con la sua personalità a creare un futuro migliore per la collettività.

La capacità di immaginare il futuro è un elemento fondamentale nel garantire lo sviluppo creativo di un individuo, di un'associazione e, di riflesso, della società. Un sociologo olandese, Fred Polak, ha parlato del ruolo profondo che le immagini hanno nella vita individuale e sociale. Egli ha affermato che ognuno di noi costruisce dei "futuri mentali" attraverso la risistemazione creativa di memorie passate, esperienze, pause e speranze future. Alcune di queste immagini acquistano consistenza, definendo le azioni adatte che ci portano alla loro realizzazione.

Ma perché incontrarsi per pensare al futuro? Perché fermarsi tre giorni a riflettere su come vediamo o desideriamo che sia il futuro? Va subito chiarito, anche se può sembrare banale, che nessuno può sapere come sarà il futuro. Anche il previsore di professione (il "futurist", com'è definito a livello internazionale) non affermerà mai "il futuro sarà così", o "accadrà questo", ma dirà "nel futuro potrebbe succedere questo, ma, se cambiamo alcuni fattori, ci sono altre alternative". Quindi il futuro non si indovina e non si può definire con precisione. Ma si possono costruire azioni affinché il futuro sia abbastanza simile a come noi lo desideriamo.

Quindi prima di tutto ci si incontra per costruire insieme. L'obiettivo era organizzare un processo di ricerca comune, per raccogliere dati, informazioni, esperienze e metodi affinché l'immagine futura desiderata potesse essere condivisa e perseguita nel modo ritenuto più adeguato.

Se il primo elemento importante per lo sviluppo di un'organizzazione come un'associazione è quindi l'interazione per la condivisione, un secondo concetto chiave è l'anticipazione. Anticipare significa presentare la realtà sotto il suo aspetto dinamico e in tal modo si introduce nella riflessione la concezione temporale. Il tempo non è più un dato fisso, ma può essere orientato creando un atteggiamento attivo e progettuale. Anticipare significa proprio abbandonare atteggiamenti puramente reattivi, in cui le nostre azioni sono determinate dai fatti già accaduti, per assumerne una mentalità pro-attiva, grazie alla quale determinare i fatti con le nostre azioni.

Anticipare significa anche affrontare il tempo come "ritmo imposto" alla nostra vita. La velocità dei cambiamenti è sempre più elevata. Noi viviamo di corsa eppu-

re le nuove situazioni superano la nostra stessa capacità di percepirle. Inoltre i tempi di ogni sfera della nostra vita sono diversi e, normalmente, un'associazione ha un tempo sociale, che cambia più lentamente ad esempio del tempo tecnologico. Per affrontare in modo adeguato le diverse situazioni e la velocità del cambiamento bisogna quindi imparare a chiarire i possibili avvenimenti futuri. Come ha detto uno dei padri degli studi di previsione, il francese Gaston Berger, "più veloce va l'automobile, più lontano devono illuminare i fari".

Ultimo elemento fondamentale del processo messo in atto è la partecipazione. Anche questo aspetto deve essere visto in maniera innovativa perché si punta proprio a creare nei giovani la capacità, ma anche il desiderio, di progettare, organizzare, concretizzare azioni, assumere ruoli e responsabilità. Quindi partecipare non significa, come in altri casi, solo essere presenti all'incontro ed ascoltare relazioni di altri. L'obiettivo più ambizioso è rendere ognuno protagonista, è aiutare i Giovani Exallievi a percepirsi operatori sociali autonomi, attivi, capaci di decisioni e di azioni. Condizione essenziale del successo di un lavoro come quello fatto a Roma è che il gruppo stesso partecipi a tutte le fasi del processo, definendo i problemi, programmando obiettivi, organizzandosi, sia nei momenti di accordo sia di disaccordo. Non c'è azione costruttiva quando un gruppo si limita ad ascoltare e ad accettare passivamente un qualcosa che l'animatore o altri possono avere già deciso e organizzato.

Ciò non significa che non ci sia bisogno di un'organizzazione e di una metodologia rigorosa, almeno nelle prime fasi del processo. Bisogna, infatti, che non si disperda il lavoro svolto e che siano prodotti dei risultati, altrimenti si rischia che l'entusiasmo dei partecipanti si perda nella mancanza di concretezza. Serve quindi stabilire azioni in tempi precisi, ed ogni fase del lavoro deve avere un obiettivo chiaro, dal quale poi partire nella fase successiva. È ovvio che per motivi di tempo a volte bisogna "forzare" la chiusura di una fase, ma tali interventi sono necessari per garantire la continuazione del processo in atto.

A Roma le fasi salienti del lavoro sono state: chiarire la percezione del singolo sul futuro (migliore, uguale, peggiore rispetto al presente e perché) e in questo modo ampliare la riflessione sui problemi già avviata con i questionari; definire collettivamente i problemi chiave; lavoro di gruppo e in plenaria sulle azioni adeguate ad affrontare i problemi emersi; discussione sul grado di desiderabilità e di fattibilità delle azioni suggerite, cioè quanto ogni azione è auspicabile per migliorare il futuro dell'associazione e quanto si ritiene realizzabile concretamente; secondo tali indicazioni, stesura di scenari alternativi dei possibili futuri.

Si può affermare che questo lavoro svolto a Roma rappresenta i primi passi di un processo più ampio, che è stato delineato chiaramente da una altro futurist francese, Michel Godet, nel suo "triangolo Greco", i cui tre elementi sono anticipazione, azione, appropriazione.

La partecipazione alla riflessione prospettica a Roma è stata attiva, e i risultati ottenuti devono essere un punto di partenza e non d'arrivo. Lo scopo generale (ma mai finale) di tutto il processo è decidere per agire e condividere le azioni collettivamente. Il primo passo è stato fatto. Ora bisogna continuare a costruire il futuro, perché, come ha detto la prof. Masini dell'Università Gregoriana di Roma, "la persona diventa umana nel momento in cui pensa al futuro, nel momento in cui si impegna a programmare il futuro". ■



(*) GIAN MATTEO APUZZO è ricercatore in Previsione Umana e Sociale alla Università Gregoriana di Roma. È ricercatore anche all'Istituto Internazionale Jacques Maritain ed è consulente del Comune di Trieste in materia di Sviluppo Urbano e di Comunità. È consulente della Federazione Nazionale degli Exallievi ed Exallieve di Don Bosco per lo studio sullo stato ed il futuro dell'Associazione.

Pensiamo insieme il nostro futuro!

di CRISTINA CASTELLA

Un incontro Gex decisamente diverso dai soliti quello organizzato al Pensionato San Paolo di Roma tra il 17 e il 19 dicembre scorsi. Lo scopo principale era quello di conoscerci, dialogare, discutere confrontando le varie realtà delle Unioni e delle Ispettorie, ma soprattutto prendere atto della nostra identità di giovani Exallievi, creare proposte concrete per il nostro futuro nell'Associazione. Sappiamo che i Gex nell'ultimo anno non hanno attraversato un buon momento ed è proprio per ricostruire un'organizzazione efficiente che ora noi ci stiamo adoperando. Per farlo abbiamo bisogno dell'aiuto, dell'appoggio, della creatività dei giovani Exallievi di tutta Italia e il nostro incontro è da considerarsi il punto di partenza di una impegnata collaborazione.



Simone cerca di convincere il Presidente della bontà del "Progetto"

I momenti di lavoro e discussione della nostra riunione sono stati programmati in modo tale da consentire ai partecipanti anche di poter godere di attimi di svago e riposo. Per i giovani che hanno voluto raggiungere Roma per l'incontro, abbiamo preparato una serie di itinerari turistici nei quali si indicavano i principali monumenti e attrazioni del centro romano, allegate a questi abbiamo fornito cartine della città.

Il lavoro è stato distribuito in tre giornate, l'apertura è stata il venerdì, preceduta da un caloroso saluto di benvenuto da parte del Presidente Nazionale Renzo Romor e del Delegato Nazionale Don Mariano Girardi, che con la loro disponibilità e il loro impegno ci stanno aiutando nelle nostre iniziative. È seguita poi la spiegazione dell'impostazione del lavoro e delle modalità della discussione, a cui si è affiancata una dettagliata selezione dei problemi da discutere. La novità rispetto agli incontri precedenti sta nel metodo di comunicazione relatore-ascoltatore utilizzato. Non si è rimasti seduti passivamente ad ascoltare, ma il valore aggiunto di questo metodo è stato proprio il coinvolgerci direttamente, come in un gioco collettivo in cui ognuno ha un suo ruolo ed una sua importanza. Per uno studio del futuro dell'Associazione è indispensabile conoscere le idee ed i progetti dei giovani ed il metodo di partecipazione attiva è stato fondamentale per realizzarlo. Abbiamo lavorato con i cartelloni, tabelle e mappe su cui di volta in volta, prima singolarmente poi in gruppi, si apponevano cartoncini con scritte proposte su chi deve fare cosa nell'Associazione, come deve farlo, il grado di fattibilità e desiderabilità della cosa. Il giorno successivo si è continuato isolando i due maggiori problemi sorti, affrontandone uno per gruppo per poi alla fine della giornata confrontare proposte e risultati. Indagando fra i partecipanti si è notato che il lavoro è risultato interessante e piacevole e la partecipazione di tutti è stata ottima!

Il sabato mattina c'è stata la graditissima visita di Don Luc van Looy, che ha affrontato un interessantissimo dibattito sul rapporto tra i Giovani Exallievi ed il Movimento Giovanile Salesiano, che spesso si trovano ed essere in competizione ed in contrasto tra di loro. Don Luc ha sottolineato l'importanza dell'armonia tra i due movimenti, ricordando che nel MGS operano di diritto anche gli Exallievi e ribadendo la necessità di una condivisione di intenti e di una stretta collaborazione. Ha ricordato inoltre quanto sia fondamentale la creazio-

Incontro Gex: un bilancio

In un lavoro come questo intrapreso con l'incontro di dicembre non è importante solo o tanto il risultato (cioè gli scenari stessi, con la loro descrizione di futuri alternativi), ma lo stesso processo. Valutando entrambi, si può sicuramente concludere che l'incontro è stato un successo, considerando pure che la maggior parte dei partecipanti si è dichiarata pessimista sul futuro dei giovani nell'Associazione in apertura di incontro.

Inoltre, si è visto come i problemi più sentiti dai presenti fossero differenti da quelli individuati nello studio preparatorio promosso dalla Federazione Nazionale: poco interesse per il confronto con la società, contro una sentita urgenza nell'esporre i problemi che esistono con la congregazione salesiana. Sempre è invece emersa la difficoltà di individuare una progettualità comune a livello nazionale.

Il risultato è dunque stata la stesura di tre scenari: uno di riferimento (presentato in apertura e basato sullo studio preparatorio), uno utopico ed uno probabile. Quali i limiti? Innanzitutto, è mancata l'indicazione dei tempi: si era proposto che gli scenari descrivessero la situazione dei giovani Exallievi nel 2004, ma nessun riferimento chiaro è emerso a questo proposito. Inoltre, difficile è stato identificare azioni concrete e attribuire a organi o persone dell'Associazione le responsabilità di intraprenderle.

Accanto ai limiti, però, grandi sono stati i punti positivi: iniziare ad anticipare gli eventi (non solo a seguirli) e a progettare insieme. Si è compiuto cioè il primo passo del triangolo che troverete raffigurato in queste pagine, e questo passo è stato compiuto con impegno e volontà da tutti i partecipanti.

La prossima azione sarà quindi organizzare un nuovo incontro che sposti la sua attenzione dagli obiettivi ai mezzi per raggiungerli e che serva a consolidare la costruzione di un gruppo che si è già formato. Con lo scopo di rendere fattibili cose che ora non sono credute tali. ■

ne di luoghi per riunire gli Exallievi fuori dagli istituti poiché molti, una volta terminati gli studi presso scuole salesiane abbandonano l'ambiente salesiano proprio per la mancanza di punti ed occasioni di ritrovo. Grazie mille a Don Luc per averci portato la sua stupenda esperienza di vita!

Continuiamo dunque a pensare insieme il nostro futuro, ad avere voglia di migliorarci ed organizzarci, iniziamo a credere veramente in noi e come disse Don Bosco :"Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: è un figlio di Don Bosco!". ■

Memoria senza storia

Scenario di riferimento: cosa può accadere se nulla cambia

di SIMONE ARNALDI

Nell'Associazione la difficoltà principale è la scarsa capacità di collegare il passato con il futuro, di concretizzare la memoria dell'esempio e dell'insegnamento di Don Bosco nelle azioni, in modo da renderla storia concreta di ogni giorno dell'Associazione. La difficoltà è quindi di conciliare la tradizione (in particolare rappresentata dal rapporto con i salesiani) con il rinnovamento, il cambiamento per aprirsi a nuovi temi che pure sono considerati prioritari: Europa, la nuova missione evangelizzatrice della Chiesa, i giovani, i temi politici e sociali.

Il problema è rappresentato dal permanere della debolezza di due anelli fondamentali di congiunzione fra pensiero e azione: un'adeguata organizzazione e la formazione.

L'organizzazione resta non adeguata a gestire il cambiamento nell'identità, cioè nell'unire passato e futuro, memoria e storia. Il primo punto è lo sfilacciamento fra i vari livelli. È un problema di prospettive: piccoli adempimenti mancati a livello locale creano grossi problemi a livello nazionale. Un esempio: chiedere una data di nascita e segnarla sull'elenco degli iscritti all'Unione di una persona che si conosce da vent'anni può apparire perfino stupido, ma la Segreteria nazionale non può, invece, conoscere le migliaia di associati se non attraverso i dati che gli vengono trasmessi. Risultato: non è possibile, per esempio, conoscere il numero esatto dei giovani Exallievi in Italia. Per lo stesso motivo non è possibile tracciare un profilo qualitativo della partecipazione all'Associazione: che competenze hanno gli Exallievi nella società, ma soprattutto che percorso hanno nell'Associazione. Non c'è, cioè, una biografia dell'associato che ne descriva il percorso dentro la Federazione. Ed è molto diverso organizzare incontri o proporre attività per chi è dentro la Federazione da anni piuttosto che da giorni. La formazione poi è solo spirituale, importantissima, ma che tralascia tutte quelle competenze di amministrazione che sono necessarie per gestire oggi un'Associazione in modo dinamico.

È difficile, infine, presentare una proposta forte che unisca nell'azione tutta la Federazione e che possa richiamare anche nuovi associati dall'esterno: la pluralità di interessi a livello locale, regionale e nazionale è sì una ricchezza, ma limita la "presa" della proposta in un am-

→

biente che preferisce l'impegno associativo in un solo campo ben delimitato.

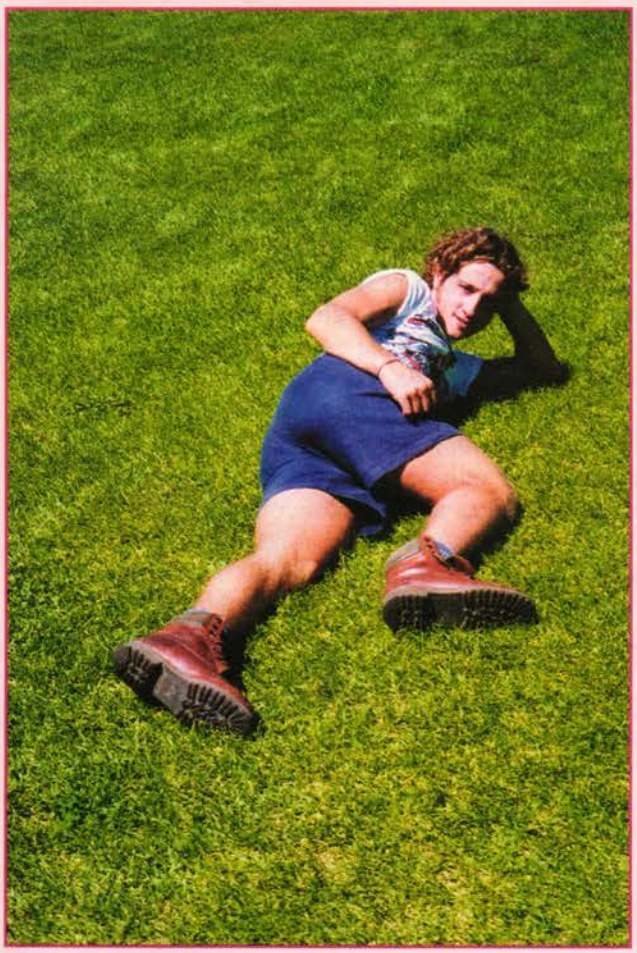
Recuperare la storia nelle biografie personali, nella condivisione delle prospettive e nella definizione di una progettualità comune può consentire di invertire la tendenza netta a livello nazionale del calo degli iscritti (da 23 mila nel 1992 a forse 15 mila nel 2004, se il ritmo del calo resta costante) e della incapacità di creare una costanza nella partecipazione se non in pochissimi associati.

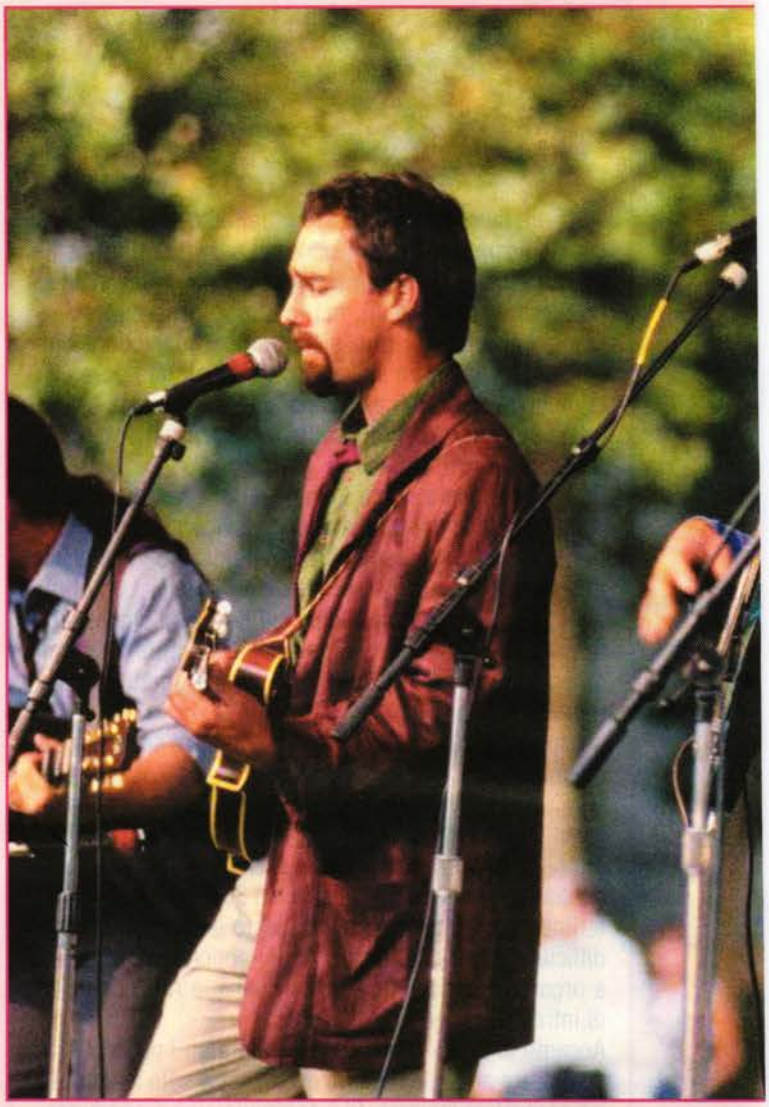
L'ISOLA CHE NON C'È

Scenario utopico: quello che si vuole ma non potrà esistere

Utilizzando l'immagine dell'isola, i giovani Exallievi sono soddisfatti di vivere tranquilli su di essa. Il mare che hanno intorno (la società) resta per la maggior parte inesplorato e neppure si sente il bisogno di trovare altri interlocutori, siano essi associazioni o istituzioni di vario tipo, fuori dal tradizionale ambito salesiano.

Più vicino all'isola, c'è la Congregazione Salesiana

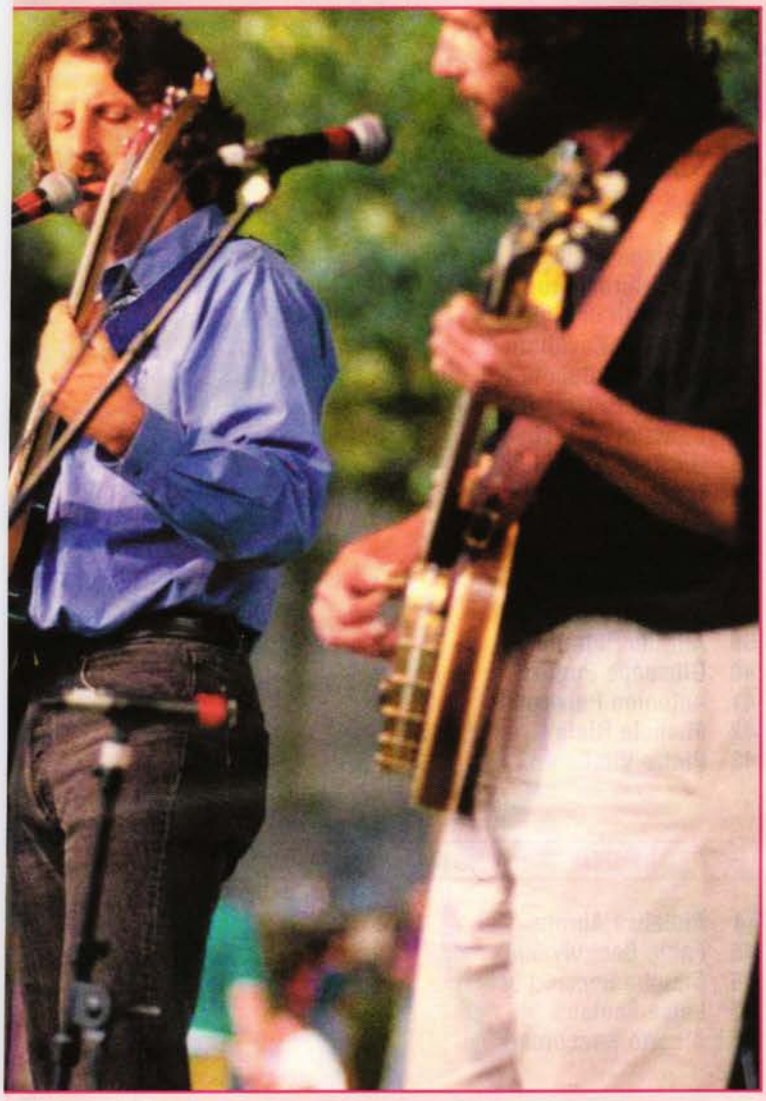




con cui non esiste alcun problema. Infatti, i salesiani si rivelano sempre come interlocutori interessati e capaci e, quando questo disgraziatamente non accade, la forte organizzazione degli Exallievi e il loro impegno permette di esercitare sui salesiani una pressione tale da rimuovere i problemi (insieme con i sacerdoti che li creano), grazie all'azione comune delle Presidenze delle Unioni con la Presidenza dell'Ispettoria a cui appartengono. Anche con le altre realtà associative della Famiglia Salesiana il rapporto è di fattiva collaborazione attraverso l'organizzazione di appuntamenti comuni di formazione settimanale o mensile sulla spiritualità salesiana e di preparazione ad attività di volontariato.

Sull'isola, sono i giovani che si assumono la responsabilità di organizzare e portare avanti le politiche che riguardano i giovani dell'Associazione. Per esempio, esiste un responsabile di segreteria giovane che affianca la Segreteria Nazionale e, su Voci Fraterne, esiste una pagina giovani che proprio da un giovane è curata.

La comunicazione interna all'isola, o meglio all'Associazione, è garantita da un fitto dialogo che fa uso sia dei



metodi tradizionali come posta e telefono che dei nuovi strumenti telematici come la posta elettronica. La circolazione delle informazioni è garantita da un controllo a piramide, dove Federazioni Ispettoriali e Federazione Nazionale controllano la tempestiva e efficace diffusione delle informazioni nei loro ambiti di competenza.

L'ERBA DEL VICINO È SEMPRE PIÙ VERDE

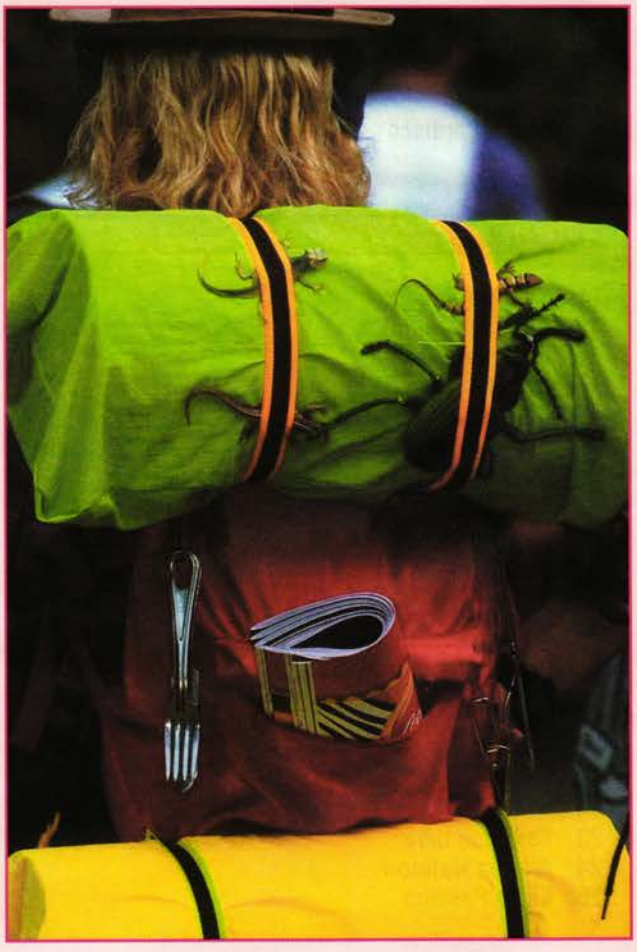
Scenario probabile: massima desiderabilità e massima fattibilità

Se lo scenario utopico è ben rappresentato dall'isola, quest'ultimo scenario è descritto dall'immagine di una serie di giardini a schiera piccoli e ben curati: si possono trovare cose egregie in ognuno di essi, ma pochi sono i passaggi da un giardino (o meglio, ogni Unione) all'altro.

Infatti, il ruolo di coordinamento della Federazione Nazionale, di concerto con le Ispettorie, si concretizza solo nell'organizzazione del Forum socio-politico. Per aprirsi al dialogo con la società, tuttavia, è necessario cambiarne la forma e le tematiche, anche se poi non si riescono ad individuare le differenze con i Forum passati. Altra occasione di formazione a livello nazionale, promossa dalla Consulta Gex, sono i campi estivi dove combinare formazione spirituale e programmazione delle attività. Il dialogo con i salesiani viene garantito dall'attività della Consulta Gex, che, per quanto riguarda le attività, ha il compito di individuare responsabilità e responsabili *(N.d.C.: i partecipanti non hanno però specificato come il dialogo viene attuato)*. A livello locale, invece, questo dialogo passa per una Consulta che riunisce gli Exallievi e i rappresentanti delle altre realtà associative della Famiglia Salesiana.

Fra i nostri giardini, la costruzione di una progettualità comune è raggiunta attraverso la sola migliorata circolazione delle informazioni, da realizzare con un sito internet nazionale collegato ad altri siti realizzati a livello di Unione. Sempre a livello di Unione, è considerato importante promuovere la conoscenza reciproca attraverso incontri e scambi di visite.

Simone Arnaldi



Chi ha partecipato?

CAMPANA

1 Daniela D'Auria
2 Vincenzo De Rosa
3 Luciano Donadio
4 Giuseppina Iapicca
5 Giuseppina Sorrentino
6 Enrico Leone
7 Antonio Nardelli
8 Antonio Paduano
9 Armando Sangiovanni

CENTRALE

10 Ivan Moroni
11 Andrea Suman

EMILIANA

12 Cristian Bertoldi

LAZIALE

13 Laura Cordisco

LIGURE

14 Sabrina Anedda
15 Simone Arnaldi
16 Francesco Bellia
17 Cristina Castella
18 Francesca Figini
19 Simone Marx
20 Valentina Siri
21 Luca Villani

LOMBARDA

22 Ivan Marchetti

SARDA

23 Federico Ibba
24 Andrea Naimoli
25 Carlo Passino

SICULA

26 Gaetano Altovino
27 Enzo Bordonaro
28 Marcello Buttiglieri
29 Mariella Cavallaro
30 Antonella Cubeta
31 Angelo Di Gregori
32 Gaetano Di Tavi
33 Rossano Gianfridda
34 Francesco Greco
35 Paolo Lucullo
36 Valerio Martorana
37 Paola Nicolosi
38 Giacinto Pappalardo
39 Alfredo Petralia
40 Giuseppe Puglisi
41 Antonino Pulvirenti
42 Michele Riela
43 Pietro Vitello

SUBALPINA

44 Annalisa Abrate
45 Fabio Bongiovanni
46 Claudio Buccieri
47 Luisa Fontana
48 Alberto Rencurosi

SVIZZERA (Maroggia)

49 Lucio Peverelli
50 Roberta Bernasconi
51 Nick Rolf

TOSCANA

52 Francesco Valente

VENETA S. MARCO

53 Paolo Biscotti
54 Cristiano De Mattia
55 Liviana Rettore

VENETA S. ZENO

56 Ilaria Pegorari



I genitori non vanno lasciati soli

a cura di DANIELA BERNASSOLA

L'INSIEME DEI FRATELLI e delle sorelle (fratria) è una gran risorsa nell'evoluzione della personalità del singolo e nell'affinare le sue abilità pro-sociali. La condizione di fratello o di sorella offre *chance* inimmaginabili al figlio unico che deve sostenere il "peso" di fornire – da solo – adeguate gratificazioni ai genitori.

La condizione di fratello o sorella. Al di là di riflessioni estemporanee da parte di chi tenta di "giustificare" l'esistenza del figlio unico, oggi le scienze umane cominciano a rendersi conto che il venire meno della fratria è una delle trasformazioni più significative (e delle prognosi più negative) della famiglia moderna. La storia delle differenze tra fratelli è storia e spessore della famiglia. Perché è proprio in questo ambiente umano che ciascuno apprende il diritto alla diversità (accordato a sé stesso, e quindi accordato anche ai diversi che egli incontrerà sulla sua strada, non ultima la benefica diversità del maschile/femminile appresa tra fratelli e sorelle, al punto che alcuni studi hanno trovato una correlazione significativa tra la riuscita nel matrimonio e la posizione occupata nella fratria rispetto all'altro sesso).

Gli accenni riportati dovrebbero indirizzarci a una cultura sociale che possa e debba essere grata (anche dal punto di vista del riconoscimento economico!) a ogni nascita di un nuovo figlio, non più inteso solo come bene "privato" o affare di quella famiglia, ma come *chance* per l'intero gruppo sociale. Una simile visione è un cambiamento di prospettiva culturale nel senso più pieno del termine, poiché pone mine capaci di far saltare l'assolutizzazione del bene privato, dell'efficienza, della fruizione individualistica. In questo senso, e non è una novità, il messaggio "Ci è stato dato un figlio" dei vescovi italiani per la XXII Giornata per la vita del prossimo 6 febbraio fa cultura, con quel suo insistere sul "dono per noi" che rappresenta il Figlio, ogni figlio.

La verticalità di un simile annuncio aggancia il Figlio di Dio, nato per noi, a ogni figlio umano: "Ha scelto di nascere come uno di noi, affinché ogni bimbo che viene al mondo porti, fin dal primo istante in cui e concepito, l'immagine di Lui, il primogenito di tutti" *(cf Rm 8,29)*. Ci sottrae alla scappatoia facile dell'attestarci sul figlio unico, poiché noi genitori siamo tenuti a procurargli tutto, a pensare a tutto, a tal punto che non ci sia più lo spazio per un altro.

Un problema di prestazione. Troppo spesso la generazione e la custodia della vita vengono ridotti nel quadro di una maternità e di una paternità "responsabili". Vorremmo offrire a noi, Chiesa tutta, un punto di vista più alto. Innanzitutto si può scoprire che, in questo campo, dire responsabilità è dire troppo e nel medesimo tempo troppo poco. È dire troppo, perché nella mentalità di questo tempo "responsabilità" rischia di essere parola che coincide soltanto con programmazione, efficienza, prestazione, effettualità, fabbricazione.

A una coppia che diceva con orgoglio non temperato da alcun dubbio: "Abbiamo fatto un figlio", un vecchio prete rispose sorridendo: "Ma va!", esprimendo tutta la bonaria ironia della sua saggezza e lo stupore incredulo che due esseri umani potessero permettersi di affermare di aver fatto un figlio, come una prestazione umana, dipendente solo dalla coppia. Se il "fare un figlio" – e ancor più il custodire un figlio nella

Generare, una scelta che vince la paura

È stato diffuso il messaggio del Consiglio episcopale permanente della CEI in vista della XXII Giornata per la vita, che la Chiesa italiana celebrerà domenica 6 febbraio 2000. All'alba del nuovo millennio il documento riafferma il valore di ogni vita che nasce. "Una civiltà che ha paura del generare – scrivono i vescovi – diventa meno umana". Il messaggio invita a scelte concrete: "Un popolo civile come quello italiano – si legge – non può rassegnarsi al triste primato della denatalità, conquistato impedendo o sopprimendo nuove vite".

«Ci è stato dato un figlio»

1. – All'inizio del terzo **millennio della nostra storia,** il Giubileo cristiano annunzia e celebra la dignità e la bellezza entrate nella vita umana da quando «ci è stato dato un Figlio» *(Isaia 9,5)*, il quale si chiama Gesù…
Dio «lo ha dato per tutti noi» *(Romani 8,32)*: coetaneo di ogni uomo e donna e contemporaneo di ogni generazione, è per tutti e per ciascuno il Salvatore che, mentre ci dona la vita divina, rende pienamente umana la nostra esistenza e fa sì che nulla in essa sia inutile o irrecuperabile.
Facendosi uomo, il Figlio di Dio «si è unito in certo modo ad ogni uomo» *(Gaudium et spes 22)*. Ha scelto di nascere come uno di noi, affinché ogni bimbo che viene al mondo porti, fin dal primo istante in cui è concepito, l'immagine di Lui, il primogenito di tutti *(cf. Romani 8,29)*. A somiglianza di Lui e in unione con Lui, ogni figlio è un immenso dono: per gli sposi che, generandolo, vedono la fecondità del loro amore, per la famiglia e la Chiesa che, accogliendolo, crescono, per la società che lo attende per svilupparsi.

2. – Una civiltà che ha paura del generare diventa meno umana; perde il senso di quella identità dell'essere figli che tutti ci accomuna e per la quale uomo è sinonimo di figlio.
Questa comune identità nativa si sublima nella rivelazione del Figlio che «ci è stato dato» e si apre in lui alla conoscenza e all'incontro di Colui che, per merito Suo, tutti abbiamo la grazia di chiamare «Padre nostro».
L'offuscarsi del valore di essere genitori è declino della civiltà dell'amore: la caduta dell'amore che genera la vita dissolve anche l'amore che costruisce la democrazia e la pace.

3. – Non possiamo ignorare le difficoltà oggettive del contesto socio-economico, culturale e legislativo, che ostacolano o ritardano il formarsi delle famiglie e rendono problematica la procreazione.
Le pubbliche istituzioni hanno il dovere di considerare prioritari gli interventi da adottare per rimuovere tali difficoltà.
Un popolo civile come quello italiano non può rassegnarsi al triste primato della denatalità, conquistato impedendo o sopprimendo nuove vite; come, d'altra parte, non puo nè deve accettare che i figli vengano prodotti mediante la tecnica, quasi fossero dei beni di consumo, o che i vecchi infermi vengano eliminati, sia pure dolcemente, quasi fossero prodotti ormai scaduti.
Specialmente però occorre ravvivare la mentalità e la cultura dell'amore degli sposi, i quali, facendosi insieme dono della vita ai figli, rendono il loro stesso amore più vero, più sacro, più forte: cioè, più umano.

4. – Sulla soglia del nuovo millennio, i cristiani sono chiamati a testimoniare e annunciare, con convinzione e con gioia, questa divina risorsa che Cristo vivo offre agli uomini e alle donne del nostro tempo: l'amore che dà la vita, offrendo la propria «a causa del Vangelo» *(Marco 10,29)* o suscitando quella dei figli, non per possederli ma per donarli a loro stessi. Accompagnandoli, con affetto sapiente, i genitori li aiutano a fare, anch'essi, della vita ricevuta in dono una risposta al progetto divino seminato nel loro cuore e alle attese della Chiesa e dell'umanità. Perché tutti, genitori e figli, non siamo nessuno, se non diventiamo dono: «L'uomo, il quale sulla Terra è la sola creatura che Dio ha voluto per se stessa, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso il dono sincero di sé» *(Gaudium et spes 24)*.
Mentre pregando, chiediamo al Figlio «che ci è stato dato» di rendere efficace il nostro impegno umano, vorremmo invitare, senza complessi né pretese, a prenderlo in considerazione quanti hanno a cuore il futuro della nostra civiltà.

Il Consiglio Episcopale Permanente



vita – sono consegnati a un tale orizzonte piatto, tutto diventa possibile: e perché non "fabbricarlo" meglio? Perché decidere soltanto l'anno e il mese in cui nascerà e non anche il sesso, la sicurezza dell'embrione, l'assoluta facilità del processo?

E perché, se di fabbricazione si tratta, il figlio non si può congelare fino a quando sarà meno scomodo o fare a meno dell'utero materno? Da qui è aperta la via al garantirsi su tutto: che stia bene, che faccia le cose giuste al momento giusto, che vada bene a scuola, eccetera. In questo caso essere genitori responsabili confina con l'essere genitori efficienti, giusti, che fanno "felice" un bambino, che non sbagliano e che (perfino!) si lasciano misurare dalla riuscita del figlio. È veramente troppo, soprattutto per le fragili spalle di un bambino.

Ma è anche dire troppo poco perché la responsabilità di un figlio che non abbia nessuna parentela con l'efficienza ha a che fare con un altro criterio che spalanca l'orizzonte verso l'alto: la paternità e la maternità di Dio. Se Dio affida a ciascuno i talenti necessari per l'edificazione del suo Regno, a maggior ragione Egli, che è il Signore della vita, affida a coloro che rende genitori quel talento preziosissimo ai Suoi occhi che è un figlio.

Un figlio è sempre un figlio in affidamento. In questo affidamento ("impotente" perché veramente il figlio è consegnato/donato e "totalmente gratuito" perché ogni figlio resta in permanenza suo) Dio, Padre e Madre, attende la risposta della responsabilità. Attende cioè che il talento figlio sia "trafficato", cioè lanciato nella vita, educato, reso consapevole del grande dono di vivere, fiducioso a sua volta che sia possibile passare il testimone della generatività, in una parola sola: che sia possibile credere all'amore. È da questo punto di vista altissimo che supplichiamo i genitori di non sigillare il "loro" talento, di non metterlo sotto la campana di vetro della paura, dell'iperprotezione, del permissivismo, della rassegnazione, del "non sappiamo fare niente", del ritiro pieno di dubbio, diffidenza e controllo.

I genitori devono sapere che, affidando proprio a loro i figli, il Padre e Signore della vita dice con forza, in maniera inequivocabile, che Egli si fida di loro. Egli non li vuole amministratori perfetti, che fanno sempre tutto giusto e non sbagliano mai. Ogni figlio affidato è un desiderio di Dio per il mondo: un desiderio che essi, con il loro coraggio, non hanno messo a tacere, cui hanno dato diritto di parola per il mondo. Di questo egli, il Padre, è loro grato: proprio lui, vedendo la loro fiducia e il loro coraggio, si metterà a servirli. Diciamo di più: egli, il Padre, già da ora li serve (li custodisce, li educa, li fa crescere, li umanizza e li completa) attraverso i figli. Quale genitore può dire di non essere stato educato, arricchito, reso più grande dal fatto di essere divenuto padre e madre?

È da lì che ha fatto esperienza piena del fatto di essere figlio, a sua volta; è da lì, da quell'avamposto della



È ora che noi Chiesa ci rendiamo sempre più consapevoli che i figli sono anzitutto figli del popolo di Dio e che nessuna famiglia può bastare da sola a provvedere alla crescita dei suoi membri. Ciò non significa solo indicare ai genitori le loro responsabilità, chiedere di essere all'altezza del loro compito. Tutti – Pastori e singoli cristiani – dobbiamo renderci conto che la trasmissione della fede e la crescita umana sono compiti dell'intera rete ecclesiale.

vita che ha potuto guardare con occhi nuovi i propri genitori, che ha potuto riconoscere il ricevuto, ciò di cui a sua volta è debitore. È da lì che scopre il significato umano protettivo ed esaltante del comando divino dell'onorare il padre e la madre, e cioè la vita. Affidando un suo prezioso figlio, infatti, Dio ha detto che *per lui* ha pensato proprio ai suoi genitori, li ha scelti con tutte le umane qualità e tutti i limiti, come genitori di *quel* figlio. Tu non sei sostituibile, poiché la mano di Dio che dà il cibo a ogni vivente ti ha sorriso con il sorriso della vita attraverso quel figlio.

Genitore e popolo di Dio. Ma chi è il genitore, autentico affidatario di quel figlio di Dio? È parte del popolo di Dio, immesso nella rete dei battezzati, di coloro che, magari senza esserne del tutto consapevoli, sono convocati dallo Spirito a rendere il mondo abitabile, luogo degno di dialogo riconciliato con Dio. Questo ci interpella come comunità cristiana: i genitori non vanno lasciati soli. È ora che noi Chiesa ci rendiamo sempre più consapevoli che i figli sono anzitutto figli del popolo di Dio e che nessuna famiglia può bastare da sola a provvedere alla crescita umana e cristiana dei suoi membri. Questo non significa (disinvoltamente) soltanto indicare ai genitori le loro responsabilità, chiedere alle famiglie di essere all'altezza del loro compito, ma significa diventare consapevoli – tutti, dai Pastori ai singoli cristiani – che la trasmissione della fede e la crescita umana sono compito dell'intera rete ecclesiale.

La comunità cristiana guardi ai bambini, agli adolescenti, ai giovani come a propri figli che la interessano da vicino: e non solo perché senza di loro ogni comunità è stagnante, ma perché il Padre della vita non ha pensato ai figli come insostenibile peso per la singola famiglia (da "giudicare" se non ottempera ai suoi doveri!) ma come risorsa per tutta la rete comunitaria. Per divenire in concreto "parenti nella fede", famiglia estesa, rete solidale, occorre spendersi come fratelli e sorelle dei genitori (Gen 35,16 ss.), offrire loro possibilità di incontro, di elaborazione comune delle mete, di scambio e di aiuto. E perciò il gioioso "non abbiate paura" detto ai genitori si trasforma in compito concreto e irrinunciabile *della* e nella comunità cristiana. Paternità e maternità responsabile non sono solo un compito per i genitori naturali, ma per tutto il popolo di Dio.

a cura di Daniela Bernassola

(*Liberamente tratto da un articolo di* Mariateresa Zattoni *e* Gilberto Gillini *in* ***Vita Pastorale n.1/2000,*** Edizioni Periodici San Paolo)



GIOVANI

Le nuove droghe

DOMENICO RICCA

LA FEDERAZIONE dei salesiani impegnati nella emarginazione e nel disagio, a partire dalla propria esperienza, sente di dovere ribadire con forza che la battaglia contro le nuove droghe non si gioca sul campo della ghettizzazione e della criminalizzazione dei giovani.

Nel dibattito in corso sull'uso delle nuove droghe, i salesiani sottolineano come «sia errato mettere al centro delle discussioni solo il comportamento pericoloso, deviante, marginale».

«Riteniamo invece», prosegue il comunicato, «che occorra valorizzare ed esaltare il ruolo dell'educazione, quale strada principale per aiutare i giovani ad uscire dalla cultura della dipendenza e dello sballo».

Non ci si può ridurre a proibire o a punire. Ogni ragazzo va aiutato a scoprire e a valorizzare le ricchezze di cui è dotato ed a sapersi confrontare con la fatica e l'impegno del quotidiano: solo così saprà resistere a qualunque sostanza.

Bisogna scommettere sulla prevenzione, cioè sull'educazione.

Più che con le parole, gli adulti sono chiamati a scendere in campo con la vicinanza, l'ascolto ed il sostegno.

Il comunicato conclude richiamando lo Stato alle sue responsabilità ed assicurando, da parte della federazione dei salesiani, una maggiore presenza sul territorio ed un rinnovato impegno nel lavoro di rete e nei centri giovanili.

La federazione SCS/CNOS (associazione che coordina le comunità educative dei salesiani impegnate sul fronte del disagio e dell'emarginazione giovanile) nell'attuale dibattito per i recenti avvenimenti che hanno visto protagonisti i giovani, vittime della "nuove droghe", ribadisce alcune istanze educative, frutto anche dell'esperienza acquisita in questo campo.

● **La scommessa dell'educazione:** crediamo sia errato mettere al centro delle discussioni solo il comportamento pericoloso, deviante, marginale.

Riteniamo invece che occorra *valorizzare ed esaltare il ruolo dell'educazione* quale strada principale per aiutare i giovani ad uscire dalla cultura della dipendenza e dello "sballo".

Educazione come crescita e consolidamento delle capacità di libertà e autonomia, attraverso il lavoro, il contatto con le cose, il confronto con gli altri, la scansione dei tempi e dei momenti del quotidiano.

Ci pare di poter dire che i giovani oggi hanno un bisogno irresistibile e talvolta disperato di avere rapporti di qualità, profondi, seri e caldi. Una delle sofferenze giovanili più acute è oggi la *solitudine*.

Per questo il problema della droga non deve solo ridursi a proibire questa o quella sostanza o punire chi ne fa uso.

Aiutare ogni ragazzo a scoprire le sue ricchezze, venire in contatto con i suoi desideri, prendersi carico dei suoi progetti, saper vivere la fatica e l'impegno del quotidiano: queste crediamo siano le condizioni e i cammini per rendere gli adolescenti forti, capaci di resistere a qualunque sostanza.

● **La scelta della prevenzione:** le esperienze e le attività di recupero e accoglienza sono strumenti di aiuto e sostegno fondamentali e necessari per coloro che vivono nella tossicodipendenza. Accanto a questa tipologia di interventi i salesiani hanno anche fatto la scelta della *prevenzione*: sviluppare e incrementare nei giovani competenze sociali, di relazioni con il prossimo; sviluppare le capacità per affrontare i compiti evolutivi; combattere quelli che sono i fattori rischio e incrementare i fattori protettivi. In poche parole: far scoprire ad ogni singolo ragazzo le ricchezze e potenzialità che ha dentro di sé.

Che ogni ragazzo è educatore di se stesso.

Riteniamo che questo approccio sia strategico soprattutto per coloro che fanno uso delle nuove sostanze.

● **Il territorio:** la vicinanza quotidiana, la relazione educativa continua, la presenza costante accanto ai ragazzi sono gli strumenti privilegiati per realizzare tutto questo.

«Occorre che i ragazzi non solo

siano amati ma che essi sentano di essere amati».

Tutto ciò si concretizza nel lavoro di rete, nell'educativa di strada, nella valorizzazione del volontariato.

E si realizza quotidianamente nei Centri Giovanili Salesiani: strutture che inserite nel loro territorio accolgono i giovani e gli adolescenti nella situazione in cui si trovano.

Sono luoghi che cercano di essere sempre più vicini agli adolescenti e ai giovani, offrendo ogni giorno occasioni di vivere il tempo libero come momento di protagonismo giovanile e di formazione personale.



I giovani non vanno criminalizzati; bisogna, invece, valorizzare ed esaltare il ruolo dell'educazione per aiutarli ad uscire dalla cultura della dipendenza e dello "sballo".

● **Il senso e il significato:** crediamo che l'approccio alle vecchie e nuove droghe non sia solo un problema di salute fisica o integrità biologica, ma profondamente legato con quella che è la dimensione del senso e significato: aiutare gli adolescenti e i giovani a confrontarsi con i perché della vita è momento di vera umanizzazione.

• Proposte concrete •

● **Non criminalizzare i giovani:** invitiamo i mezzi di comunicazione sociale e la stampa a non criminalizzare gli adolescenti e i giovani che fanno uso di sostanze, a non etichettarli o stigmatizzarli.

A non pensare facili e riduttive soluzioni del problema.

La situazione è complessa e va letta, studiata e analizzata nell'ottica della complessità.

● **Vicinanza e sostegno:** i recenti avvenimenti richiamano gli adulti, nei vari loro ruoli e funzioni, a manifestare una fattiva e concreta capacità di vicinanza e sostegno alle nuove generazioni; a sviluppare la capacità di ascolto e vicinanza; a incrementare una capacità di accompagnamento degli adolescenti nel loro quotidiano; a proporre ai giovani impegni e mete che valgano la pena di essere vissuti.

● **Impegno da parte dello stato:** nello stesso tempo chiediamo alle istituzioni e agli organi competenti l'impegno:

– ad aggiornare l'elenco delle droghe, includendo le nuove sostanze sintetiche;

– a combattere chi produce e chi spaccia tali sostanze;

– a valorizzare e sostenere le iniziative a favore della popolazione giovanile da parte del mondo sociale, con un rinnovato impegno per dare vigore e impulso alle politiche giovanili;

– di "concretizzare" in tempi brevi la legge sull'associazionismo.

• I nostri impegni •

● **Presenza maggiore sul territorio:** ci impegniamo come Federazione SCS e Salesiani ad essere maggiormente presenti sul territorio nel quale operiamo, ad incrementare la collaborazione con il mondo sociale e le istituzioni, a rendere i Centri Giovanili sempre più luoghi per i giovani, aperti al loro mondo e alle loro esigenze.

● **Interventi mirati in favore dei giovani:** nello stesso tempo ci impegniamo ad incrementare in quantità ma soprattutto in qualità gli interventi di sostegno e accompagnamento ad adolescenti e giovani:

– realizzando un'informazione continua, mirata e positiva che non cada nella paura;

– sviluppando i Centri Giovanili quali luoghi aggregativi e di contatto con i giovani nella valorizzazione del tempo libero quale esperienza di formazione e protagonismo giovanile;

– attuando un'educativa di strada che possa raggiungere i giovani lì dove essi vivono, nei luoghi del divertimento e del tempo libero.

● **Sostegno alle famiglie:** riconoscendo il ruolo fondamentale e insostituibile che la famiglia svolge nella formazione dei giovani e nello stesso tempoprendendo atto delle difficoltà che le famiglie del 2000 hanno nel rapporto con le nuove generazioni, intendiamo studiare e realizzare nuove forme di sostegno alle famiglie.

Tale sostegno per noi si concretizza nell'aiutare i genitori di oggi a incrementare e valorizzare le ricchezze educative di cui sono portatori.

● **Scelta educativa di qualità:** ma non saremmo soddisfatti se a questo non aggiungessimo una maggiore e più qualificata formazione degli operatori e degli animatori dei gruppi giovanili, quale risorsa strategica per qualunque tipo di intervento socio-educativo.

LA SCHEDA/PER UN AIUTO

FEDERAZIONE SERVIZI CIVILI E SOCIALI (SCS/CNOS)
SETTORE EMARGINAZIONE E DISAGIO

Segreteria Nazionale: **Via Marsala, 42 - 00185 Roma**
Presidente: **Don Domenico Ricca** (Tel. 011.52241 - Email: driccaicp@pcn.net)
Vice presidente: **Don Giuliano Vettorato** (Tel. 06.4940522 - Email: giulvet@libero.it)
Segretario: **Sig. Andrea Sebastiani** (Tel. 06.4940522 - Email:scs@cnos.org)



ATTUALITÀ



LA BATTAGLIA DI SEATTLE

Viva l'arbitro!

ANDREA CARBONARI

A DICEMBRE LA CITTÀ americana di Seattle è stata trasformata per cinque giorni in un campo di battaglia. Si combatteva per le sue strade a colpi di comunicati per la stampa, negoziati e manifestazioni.

Da una parte erano schierate le truppe radunate sotto la bandiera dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC). In prima fila c'erano circa ventimila poliziotti, di cui molti in armatura nera antisommossa. Dovevano difendere una retroguardia composta da uomini politici e ambasciatori che rappresentavano i 135 stati membri dell'Organizzazione. Rinchiusi in alberghi e centri congressi costoro si riunivano per decidere le sorti del commercio mondiale.

Dall'altra parte erano schierati mille voci e colori. Sul loro stendardo c'era scritto *No all'OMC!* Potevi veder combattere fianco a fianco persone mascherate da tartaruga, uomini in nero col volto coperto e monaci tibetani. C'erano sindacalisti, ambientalisti, difensori dei diritti dell'uomo e degli animali, uomini politici, anarchici e artisti di strada. Tutti urlavano slogan e manifestavano, e qualcuno si scontrava con la polizia.

Terzo incomodo, sempre presente sul campo di battaglia, i mezzi di comunicazione. Giornalisti (con penna o microfono), telecamere e fotografi si aggiravano sui luoghi delle manifestazioni o degli scontri per raccogliere immagini che restassero nella memoria. Ciascuno dei due schieramenti in campo faceva di tutto per portare questo terzo incomodo dalla sua parte.

Al centro di tutto questo movimento di gente c'eravamo noi a casa. Tutti ci volevano convincere, ma pochi ci spiegavano quel che succedeva.

Chi ha vinto la battaglia di Seattle? Questo lo vedremo fra poco. Possiamo subito dire che a perdere per primi siamo stati noi cittadini. In secondo luogo ha perso l'OMC, che è stata tirata da tutte le parti, presa in giro ed insultata. Eppure, se si guarda bene, si capisce che cittadini e OMC dovrebbero allearsi.

• Chi è l'arbitro? •

Prendiamo un esempio concreto. Negli Stati Uniti gli allevatori di bestiame possono "gonfiare" i loro animali con ormoni e altre sostanze ritenute dannose alla salute. Gli americani esportano la loro carne in tutto il mondo. L'Unione Europea (di cui fa parte l'Italia) decide però di opporsi all'importazione di carne agli ormoni. Deve intervenire allora l'OMC per risolvere la questione. Per la cronaca, essa ha dato ragione agli USA. Ha affermato, infatti, che uno stato non può opporsi all'importazione di una merce perché contesta il modo in cui essa è prodotta.

Dove nascono contrasti sullo scambio delle merci l'Organizzazione interviene a risolverli. Essa può a-



vere un'influenza enorme sulla vita dei consumatori. Che cosa succederà, ad esempio, a noi europei ora che essa ha stabilito che è possibile importare carne agli ormoni? Nel piatto in cui mangiamo potrebbe finire del vitello "gonfiato".

L'OMC non è che un arbitro. È l'arbitro di una partita giocata ogni giorno. A questa partita partecipiamo tutti, anche se non lo sappiamo. Stiamo parlando del gioco del commercio internazionale.

L'OMC nasce nel 1995 e ha sede a Ginevra, in Svizzera. Nel mondo tutti la conoscono con il suo nome inglese, WTO (che sta per "World Trade Organization"). Noi però preferiamo chiamarla col suo nome italiano, anche se pochi lo usano.

Chi è a favore dell'OMC dice che la crescita dei traffici che essa difende ha diffuso benessere in tutto il mondo. È necessario che essa non sia legata ai governi di singoli paesi, visto che deve far approvare e far rispettare regole valide per tutti. Nella partita del commercio mondiale serve un arbitro imparziale. Quest'arbitro è l'OMC.

C'è però anche chi la contesta. Essa infatti ragiona solo in termini di commercio. Si lava le mani di problemi come la difesa dei diritti dei lavoratori, della salute dei consumatori e della cura dell'ambiente.

Sbaglia però, secondo noi, chi confonde OMC e imprese multinazionali. Questo è l'errore fatto da molti dei manifestanti a Seattle. Se c'è un organo internazionale che può legare le mani a queste imprese e garantire una migliore qualità della vita a lavoratori e consumatori, questa è l'OMC. Il problema è che le multinazionali l'hanno capito da tempo. Hanno quindi deciso di usare le loro ricchezze per influenzare (attraverso i governi) l'OMC. E ci riescono benissimo.

• La legge della giungla •

Sono state le multinazionali a vincere la battaglia di Seattle. Tutti i movimenti, i gruppi e le associazioni scese in piazza contro l'OMC affermano di aver vinto. Secondo noi sbagliano. Il mercato internazionale è rimasto una giungla. Nella giungla vale la legge del più forte. E il più forte sono le multinazionali.

La multinazionale è una società di un paese che controlla società ed imprese di altri paesi. È una specie di polipo che ha la testa in un posto e i tentacoli che arrivano in altri luoghi.

Come vive questo polipo? Facciamo l'esempio di una società che vende scarpe. Essa fa produrre i suoi modelli in un paese povero (in cui può imporre le sue regole di produzione) a poco prezzo e li rivende poi in un paese ricco ad un prezzo enorme.

Chi ci guadagna da questo meccanismo? La multinazionale, che compra a 10 per rivendere a 100. Chi ci rimette? Parecchia gente. Innanzi tutto i consumatori, che pagano tanto quello che è costato pochissimo. In secondo luogo i lavoratori. Quelli del paese ricco sono licenziati perché le scarpe sono prodotte in un altro luogo. Quelli del paese povero vengono sfruttati e costretti a produrre sempre di più.

Cosa c'entra l'OMC in questo meccanismo? È presto detto. Chi è che può imporre alla multinazionale di far produrre le sue scarpe nel paese povero rispettando i lavoratori e l'ambiente? Non lo stato in cui l'impresa ha la sede principale. Esso ha infatti interesse a guadagnare il più possibile. I suoi uomini politici, poi, saranno sensibili alle richieste della multinazionale. Il paese in cui essa lavora, da parte sua, starà molto attento a non infastidirla. Corre infatti il rischio di vederla andar via portando con sé posti di lavoro e guadagni. Chi si aspetta che le multinazionali si mettano in regola da sole quasi sicuramente resterà deluso. Esse si nasconderanno dietro lo slogan *Il mercato deve essere lasciato libero.*

Se i cittadini si metteranno d'accordo e boicotteranno i prodotti dell'impresa che sfrutta i lavoratori del paese povero di sicuro vinceranno. Il problema è che potrebbe volerci troppo tempo. Non è facile, poi, far partecipare al boicottaggio un numero di persone sufficienti per creare problemi all'impresa da colpire.

Bisogna dunque affiancare all'azione "dal basso" dei cittadini un'azione "dall'alto" da parte di un'organizzazione internazionale. Un'organizzazione, insomma, che possa influenzare sia lo stato in cui la multinazionale ha sede, sia quello in cui essa fa produrre, sia quello in cui vende le sue merci. Qualcuno come l'OMC. È però necessario che essa s'interessi anche di problemi come la condizione dei lavoratori, la salute dei consumatori, e la crisi dell'ambiente. Far sì che quest'arbitro diriga la gara per il bene dei consumatori e dei lavoratori è l'obbiettivo che si è data l'Unione Europea.

• Fare a meno dell'OMC? •

Fra i tanti slogan lanciati a Seattle ce n'è uno che, secondo noi, non dovrebbe sparire: *Nessuna globalizzazione senza rappresentanza.*

Oggi sembra che la globalizzazione dei mercati (ossia la creazione di un unico mercato per tutto il pianeta), fenomeno di per sé positivo, sia incontrollabile. In realtà c'è chi ha tutto l'interesse perché nessuno provi a controllarla o almeno a influenzarla.

Ma influenzarla è invece possibile. Grazie all'OMC potremmo avere una globalizzazione che rispetti i lavoratori, i consumatori e l'ambiente. Essa ha tuttavia bisogno del nostro aiuto. Dobbiamo tutti schierarci al suo fianco nella battaglia per un'economia mondiale più giusta.

CHIOGGIA (Venezia)

Un secolo... ed è sempre giovane

È questo lo slogan che ha accompagnato quest'anno il centenario dell'oratorio salesiano in Chioggia. L'anno centenario si è concluso l'8 dicembre 1999, Solennità dell'Immacolata, festa da sempre molto cara alla Famiglia Salesiana, che ha visto la concelebrazione del vescovo Angelo Daniel, seguita dal "cerchio mariano" nei cortili dell'oratorio, per la recita dell'Ave Maria e la benedizione dell'Ausiliatrice, a ricordo dell'inizio dell'opera educativa del Santo fondatore, sotto la protezione della Vergine.

Celebrare il centenario è stata l'occasione per ricordare l'evento, ripercorrere la strada fatta e progettare il futuro.

Alcuni momenti forti hanno caratterizzato il centenario: l'incontro con il Rettor Maggiore, Don Juan Vecchi, ottavo successore di Don Bosco, accolto con grande gioia dalla cittadinanza e da tutta la Famiglia Salesiana raccolta nella Cattedrale.

Durante la concelebrazione eucaristica il giovane chioggiotto Raffaele Penzo ha detto il suo sí alla chiamata del Signore ad offrire la vita quale laico salesiano.

Ha fatto seguito nella sala maggiore del municipio l'incontro del Rettor Maggiore con l'Amministrazione comunale, guidata dal sindaco dott. Fortunato Guarnieri, che ha espresso, a nome della città tutta, la riconoscenza per il lavoro fecondo svolto dai Salesiani nei cent'anni trascorsi, augurando anche che continui la proficua collaborazione tra l'oratorio e la comunità cittadina.

Altre iniziative hanno reso particolare l'importante anniversario dell'oratorio: **la Mostra fotografica** che ha ripercorso la vita e la storia dei Salesiani a Chioggia, **la Tavola rotonda** sulla situazione dei giovani sul territorio, **l'Estate Ragazzi** che ha visto coinvolti moltissimi bambini e adolescenti, varie attività oratoriane, tra cui il riuscitissimo musical **"Da chi cominciamo"**.

Proprio nell'anno centenario della presenza salesiana a Chioggia una graditissima coincidenza ha reso ancora più festose le celebrazioni: la nomina di Mons. Dino De' Antoni, Exallievo salesiano, ad Arcivescovo della diocesi di Gorizia.

Un motivo in più per rendere grazie allo Spirito Santo dei doni di cui ci ha fatto oggetto, un'occasione in più per chiedere a Don Bosco di continuare a seguirci, con il suo paterno sorriso. Lo stesso con cui, dal portone centrale dell'oratorio, da cento anni dà il suo benvenuto a tutti coloro che entrano tra quelle mura accoglienti.

Luigi Bertotto



VITA ASSOCIATIVA

CISTERNINO (Brescia)

Un impegno attivo e consapevole

Domenica 6 giugno l'Unione Exallievi di Cisternino (BR), ha celebrato e vissuto, presso l'istituto Salesiano, il suo annuale Convegno.

Dopo il saluto del Delegato, Don Mario Stigliano, seguita da una breve relazione sullo stato dell'Unione da parte del Presidente, Dr. Pietro Gentile, il Salesiano Don Franco Melillo, direttore della casa di Andria e "vecchia conoscenza", degli Exallievi giovani e adulti di Cisternino per la sua presenza (non molti anni fa) presso l'Oratorio in veste di giovane chierico, ha tenuto una conferenza dal tema **"Da Exallievi impegnati per una società moderna e solidale"**.

Don Franco ha avuto modo di farsi apprezzare dai presenti al Convegno per le sue parole semplici e chiare ma al tempo stesso dense di significato. Ha richiamato, infatti, tutti gli Exallievi ad un impegno consapevole nella quotidianità, nel lavoro, nell'educazione dei figli e dei giovani, al fine di concretizzare gli





insegnamenti appresi alla scuola di Don Bosco e di tradurli in "esempio" per tutte le persone con cui l'Exallievo si confronta nella vita di tutti i giorni.

L'intervento si è concluso con l'esortazione del relatore ad una partecipazione attiva e consapevole alla vita dell'Unione e della locale Famiglia Salesiana nel suo sforzo pedagogico-educativo nei confronti dei giovani di Cisternino.

Alla conferenza hanno fatto seguito la Santa Messa, celebrata nella cappella dell'Istituto e l'ormai tradizionale **gruppo fotografico (foto 1)**, che da anni vede i presenti al Convegno "in posa" intorno ad una vecchia immagine di Don Bosco, tanto cara agli Exallievi di Cisternino.

Il momento più sentito della giornata è stato alle ore 13,30 per l'**agape fraterna**, insieme ai sacerdoti Salesiani presenti nella casa di Cisternino e ad alcuni rappresentanti delle diverse associazioni della locale Famiglia Salesiana, che con gli Exallievi collaborano ed interagiscono sul territorio a favore dei giovani e delle loro famiglie (PGS, Animatori, Gruppo dei genitori, Amici di Don Bosco).

Quindi l'arrivederci al convegno del 2000, l'anno del Giubileo, e a tutti gli altri momenti di vita associativa dell'Unione (Natale, festa di San Giovanni Bosco, precetto pasquale, impegno a favore dell'oratorio e delle sue molteplici iniziative), unitamente alla consapevolezza, a più riprese emersa nel corso dei lavori della giornata, del bisogno di programmare e attuare iniziative di qualità. ■

● **MILANO S. Ambrogio**

Sguardi lucidi e calorosi abbracci...

Con una settimana di anticipo rispetto alla consueta programmazione, domenica 7 novembre 1999 **(foto 2)** si è tenuto l'annuale Convegno degli Exallievi a cui hanno partecipato anche alcuni Exallievi dell'Istituto di Arese.

Il Convegno era stato organizzato dal Delegato Salesiano Don Erminio Furlotti, che con particolare impegno ha provveduto a redigere il programma della giornata, prendendo per tempo alcuni contatti con i vari relatori. Alcuni giovani Exallievi nei giorni precedenti l'incontro avevano contribuito ad allestire gli spazi espositivi e il "Ridotto Sales" e ad addobbare l'Istituto in occasione dell'atteso evento.

In apertura di giornata (illuminata da un insolito tenue sole novembrino), svolte le formalità burocratiche di conferma di adesione all'Unione, la Santa Messa in Basilica è stata presieduta da S. E. Mons. Luigi Garavaglia, già Exallievo delle nostre Scuole professionali poi Francescano ed infine Vescovo di Cesena. Cresciuto all'ombra della "scuola" di Don Bosco, nelle puntuali parole della sua omelia ha sottolineato l'importanza del dualismo di Don Bosco e della grande novità del suo messaggio: «amare Dio ed amare l'uomo», un costante equilibrio di sentimenti, di atteggiamenti e di comportamenti che è privo di elementi di contrasto. La consapevolezza di ciò deve ispirare un cammino educativo ed in generale un percorso di crescita umana; ed è in fondo quanto un membro della Famiglia Salesiana deve avere maturato dentro e deve saper trasmettere fuori.

Nella Sala Teatro si è tenuta quindi la **Commemorazione dell'Allievo del Ginnasio (1924-1928) Don Francesco Beniamino della Torre**. L'intervento "storico", magistralmente condotto da Don Motto, responsabile dell'Archivio Storico Salesiano, si è opportunamente accordato al contributo del prof. Don Bruno Ravasio, docente di Scienza dell'Educazione all'Università Cattolica e direttore del Centro Psico-Clinico, che ha illustrato il contributo educativo di Don Della Torre, portando al termine anche una personale testimonianza e riflessione.

Dopo la caduta del fascismo l'assistenza "spontanea" (e prevalentemente clandestina) dei Salesiani, di cui Don Della



Torre fu uno dei principali operatori, fu anch'essa – riporta Don Motto – manifestazione di resistenza civile, che si tradusse in amore e servizio del prossimo.

E di questi operatori, sostiene giustamente l'amico Don Ravasio, non ce ne si deve scordare, anzi è doveroso "ricordare", cioé "rimettere nel cuore". In questo modo la conoscenza del suo stile rieducativo e del suo messaggio pedagogico (partorito in un periodo in cui era frequente bollare un giovane con la sentenza "irrecuperabile") potrebbero

Nella pace del Signore

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

ANGRISANI FRANCESCO	**Unione di Napoli Portici**
BONO ALFONSO	**Unione di Savona**
BOTTARO AUGUSTO	**Unione di Savona**
CALBI GIUSEPPE	**Unione di Bologna Oratorio**
D'AMICO SANTO	**Unione di Vibo Valentia**
FUDULI MARIO	**Unione di Vibo Valentia**
GIBALDO ANGELO	**Unione di Bologna Oratorio**
GOLA CARLO	**Unione di Torino S. Paolo**
LA GALLA NICOLA	**Unione di Vibo Valentia**
LAZZARINI UGO	**Unione di Bologna Oratorio**
NUZZO SALVATORE	**Unione di Caserta**
PIZZO LINO	**Unione di Bologna Oratorio**
QUADRI BRUNO	**Unione di Bologna Oratorio**
RINALDI CERONI AUGUSTO	**Unione di Faenza**
SORRENTINO ROCCO	**Unione di Vibo Valentia**
TOGNACCI FABIANO	**Unione di Bologna Oratorio**
VERNIER MARIO	**Unione di Roma S.T. Mandrione**
VECCHI ALTAMURA ROBERTO	**Unione di Bologna Oratorio**
VIGNOLA ANTONIO	**Unione di Caserta**
ZINI RUBENS	**Unione di Bologna Oratorio**

essere di ausilio a tanti educatori, che spesso tanto assistono ma poco insegnano.

La commemorazione si è conclusa nel Ridotto Sales, con la proiezione di un filmato contenente testimonianze sull'opera svolta dal Sacerdote salesiano.

Di seguito, come di consueto, la foto ricordo e l'agape fraterna. Rinfrancati nello spirito e nel fisico, il pomeriggio è stato allietato dallo spettacolo dei **Clowns di Arese**: bravi!

È stata anche quest'anno una lieta occasione per ritrovare i compagni di scuola, i professori, gli assistenti spirituali e soprattutto rammentare – con gioia mista talora ad un poco di nostalgia – i tempi e le esperienze fatte sui banchi del Sant'Ambrogio.

Mi si permetta di concludere così: qualcuno commenta che in queste occasioni i "ti ricordo", i calorosi abbracci e le generose strette di mano si sprecano. Forse siamo demodé, ma noi lasciamo (anzi vogliamo) che ciò succeda. Nella generale confusione di sentimenti di cui oggi tutti siamo attori (e talora vittime) vediamo con grande simpatia questi sguardi un po' lucidi e questi gruppetti di amici che, riuniti di fronte ad una foto un po' ingiallita che li ritrae, non si vorrebbero separare mai.

Grazie a tutti i partecipanti e ad un presto rivederci.

Eros Tavernar

ALASSIO

Tesseramento dei neo-GEX

Sabato 5 giugno 1999, nella splendida e suggestiva cornice del Santuario della Madonna della Guardia di Alassio, si è svolta la cerimonia del tesseramento dei 33 neo Exallievi maturandi dell'Istituto di Alassio.

Erano presenti tutti gli studenti del locale liceo, i loro familiari e il corpo docente.

Gli studenti dell'ultimo anno, dopo una mirata preparazione attuata in momenti diversi nel corso dell'ultimo triennio, hanno preso posto attorno all'altare, sistemato all'aperto sul piazzale antistante il Santuario, in una splendida giornata di primavera.

Ha officiato la Santa Messa il neo sacerdote Don Stefano che ha avuto come cerimoniere il Direttore, Don Gino Berto. Parole di circostanza del Presidente dell'Unione, Antonio Tassara, del Preside, Don Natale Tedoldi e di alcuni degli studenti.

Erano presenti per l'Unione, oltre al Presidente, i due Vicepresidenti, il Segretario e il Delegato. Al termine della S. Messa è stata consegnata la tessera e benedetta un'artistica piastrella in ceramica, sulla quale i neo-Gex hanno apposto la loro firma, che verrà sistemata sul muro perimetrale dell'Istituto.

Al termine, dopo le foto di rito **(foto 3)**, un pantagruelico pranzo, offerto dai nuovi Exallievi presso un caratteristico ristorante dell'entroterra. ■

Francesca Graglia un lutto particolare

Un lutto particolare

L'Unione Exallievi di Alassio annuncia la tragica scomparsa, a soli 26 anni di età, di Francesca Graglia, causata da un fatale incidente stradale.

Francesca, laureanda in medicina, si era diplomata presso il Liceo Scientifico Don Bosco di Alassio nel 1992 e da quel momento aveva saputo mettere a profitto l'insegnamento ricevuto: «Non dobbiamo lasciarci mai sfuggire un'occasione che il Signore ci presenta per fare del bene» (MB 6, 493).

Impegnata nel sociale da sempre, si era distinta per l'attività missionaria che svolgeva sia in patria, presso il nostro Centro giovanile, sia recandosi più volte e per

Dopo 92 anni spesi per il bene, ci ha lasciati Don Piero Prez



Emblematica è stata la sua ordinazione sacerdotale avvenuta nel 1934, lo stesso anno della canonizzazione di San Giovanni Bosco di cui fu discepolo più che degno. Era nel nostro oratorio di San Donà da 38 anni svolgendovi le funzioni di insegnante ed educatore per migliaia di giovani. Uomo di grande cultura, la sapeva utilizzare calandola nella quotidianità e traendo da essa una parte della sua saggezza.

Da più di vent'anni era il delegato dell'Associazione Exallievi... ma per noi don Piero era molto di più: guida spirituale ed amico, confidente ed esempio di pazienza e umiltà nel non ostentare mai la sua erudizione e saggezza.

Soprattutto ci incitava a volerci bene e ci voleva bene, considerandoci la sua famiglia.

Ed ora, da lì dove ci ha preceduti, sappiamo che continuerà ad amarci ed a pregare per noi.





periodi abbastanza lunghi nel Cameroun.

Il suo sogno, una volta diventata medico, era quello di dedicarsi completamente alla missione presso gli ospedali delle Suore di Maria Teresa di Calcutta.

Il suo funerale, officiato presso la Chiesa Parrocchiale di S. Matteo in Laigueglia, è stato una vivida testimonianza della solidarietà e dell'impegno giovanile. La chiesa, grandissima, era colma all'inverosimile dei nostri giovani, suoi compagni, impegnati nelle varie associazioni del territorio.

Alla sua famiglia le nostre più sentite condoglianze. ■

ZAFFERANA ETNEA

Una visita molto gradita

Il 30 agosto di quest'anno quasi a conclusione dei tradizionali Esercizi Spirituali di Zafferana Etnea i numerosi Exallievi siciliani presenti con i loro familiari (circa 160), hanno avuto il dono prezioso della Visita **(foto 4)** del Rettor Maggiore dei Salesiani.

Don Juan Vecchi si è congratulato con i responsabili della Federazione Ispettoriale Sicula per l'ottima riuscita degli Esercizi Spirituali guidati dal Vescovo Salesiano Mons. Gennaro Prata e per il proficuo lavoro che le Unioni svolgono nell'ambito della Famiglia Salesiana.

In quell'occasione Il Rettor Maggiore ha consegnato il Distintivo d'oro degli Exallievi al Prof. Alfredo Scaglia, presidente dell'Unione di Agrigento.

A conclusione della serata il Presidente Ispettoriale uscente, Dott. Mariano Sprizzi, ha ringraziato il Rettor Maggiore per la visita e si è accomiatato dagli Exallievi di Sicilia. I presenti hanno sottolineato le sue parole con ripetuti applausi e lo hanno ringraziato per il lavoro svolto durante gli anni della sua presidenza e per il positivo contributo dato durante gli anni della sua presenza, sempre attiva, nella sua qualità di Consigliere Ispettoriale. ■



I NOSTRI CONVEGNI

5 FEBBRAIO
Unione di Codigoro

6 FEBBRAIO
Unione di Monghidoro
Unione di Comacchio

7 FEBBRAIO
Unione di Civitanova Marche

12 MARZO
Unione di Verona Don Bosco

9 APRILE
Unione di Savona

16 APRILE
Unione di Verona S. Zeno

30 APRILE
Unione di Bologna Istituto
Unione di Bologna Oratorio
Unione di Parma Oratorio
Unione di Rovereto



TEMPO LIBERO

Un Tarzan sognato

CESARE SILVESTRI

IL LIBRO DI EDGAR RICE Burroughs "Tarzan delle scimmie" sembra essere «il soggetto ideale per un film di animazione» così si esprimeva il Presidente della Walt Disney Feature Animation, Thomas Schumacher, al momento di dare il "via", nel 1996, al progetto per la realizzazione del **Disney's Tarzan**.

E così dopo numerosissimi adattamenti cinematografici che hanno visto alternarsi, nel ruolo di Tarzan, tra gli altri, attori come Johnny Weissmuller, Lex Barker, Gordon Scott, Christopher Lambert e ultimo, in ordine di tempo, Casper Van Dien, si realizza il sogno a lungo coltivato dallo stesso Burroughs che già nel 1936 pensava all'animazione come al modo migliore per rappresentare il suo eroe.

• Impressioni da spettatore •

Dopo questa breve introduzione e tralasciando la trama che, penso, tutti conoscono vorrei parlare, invece, delle impressioni ricavate, come spettatore, dalla visione del film.

La prima, a mio avviso, è che con *Tarzan* ci sia, da parte della Disney, un ritorno all'antico nel senso che rispetto alle ultime produzioni ho notato una morbidezza nel tratto e nell'insieme una maggiore fluidità nei movimenti dei vari personaggi tipiche di certi film del passato (ricordate ad esempio Peter Pan?).

La seconda è la straordinaria e puntigliosa collocazione del personaggio Tarzan, da bambino e da adulto, nell'ambito del contesto che lo circonda sia esso ambientale, animale o umano. Voglio dire che esso è perfettamente integrato, da bambino, con le scimmie (in particolare vorrei sottolinerare il rapporto madre-figlio con *Kala*, sua madre adottiva e la conflittualità generazionale con il fiero *Kerchak*, capo naturale del gruppo e suo padre adottivo). Integrato, dicevo, nei movimenti, nei gesti, nei giochi. E altrettanto integrato, da adulto, con le scimmie prima (la lotta con il leopardo *Sabor* ne è l'esempio migliore quando difende, da adulto-scimmia, il suo gruppo in pericolo) e con gli umani poi dove dopo un periodo iniziale di confusione dovuto alla sorpresa riconosce negli uomini le sue origini con in più un valore aggiunto: l'amore immediato, folgorante per *Jane Porter* cioé con l'altro sesso della sua specie.



Infine, la terza, è la perfetta simbiosi completa tra le immagini e la musica che si avvale, quest'ultima, del talento eccezionale di **Phil Collins** che ha scritto tutte le canzoni del film e, per quanto riguarda la colonna sonora originale, del direttore di orchestra **Mark Mancina**. Originale e molto allegra la canzone *Trashin' the Camp*, interpretata da *Terk* la migliore amica di infanzia di Tarzan quando insieme all'altro amico, l'elefante *Tantor* e ad altre giovani scimmie invadono il campo degli umani e scatenano un carosello musicale accompagnato da una serie di rumori e suoni ottenuti da

Con il Tarzan della Disney, dopo più di sessant'anni, si realizza quel sogno a lungo coltivato da Edgar Rice Burroughs che già nel lontano 1936 pensava all'animazione come al modo migliore per rappresentare il suo eroe.

strumenti musicali e oggetti molto diversi tra loro.

• Tecniche innovative •

Oltre alla consueta abilità di tutti i molti disegnatori, tra i quali spicca il talento straordinario di **Glen Keane** (capoanimatore del personaggio Tarzan), la Disney proseguendo sensa sosta nella ricerca di nuove tecnologie, ha creato, con l'ausilio di un team di sviluppattori di software un nuovissimo programma dal nome di *Deep Canvas* grazie al quale e all'uso di computer grafica i cartoons, tradizionalmente bidimensionali, hanno ora fondali mobili, tridimensionali. Ciò ha permesso di creare, tra l'altro, ambienti (e non più semplici disegni) di pura fantasia ma derivati, nel caso di **Disney's Tarzan**, da piante naturali, da vere e proprie giungle; quindi un maggior dinamismo, maggiore profondità e maggiore movimento della telecamera come se non fosse un film animato ma piuttosto un normale film d'avventura.

Un altro effetto reso possibile dall'uso di grafica computerizzata è la tecnica del *morphing* usata (per la prima volta) per l'animazione dell'acqua e addirittura per animare il manto del leopardo Sabor.

Ma, cosa importante, nonostante l'uso di nuove tecnologie l'effetto visivo non si è certo alterato: esso resta, agli dello spettatore, di pura e semplice animazione.



LA SCHEDA/IL FILM

Disney's Tarzan



REGIA DI
Kevin Lima e Chris Buck

PRODOTTO DA
Bonnie Arnold

TRATTO DAL ROMANZO
"Tarzan delle scimmie"
di Edgar Rice Burroughs

SCENEGGIATURA DI
Tab Murphy e Bob Tzudiker & Noni White

CANZONI ORIGINALI DI
Phil Collins

COLONNA SONORA ORIGINALE DI
Mark Mancina

PRODUTTORE ASSOCIATO
Christopher Chase

ART DIRECTOR
Daniel St. Pierre

MONTAGGIO
Gregory Perler

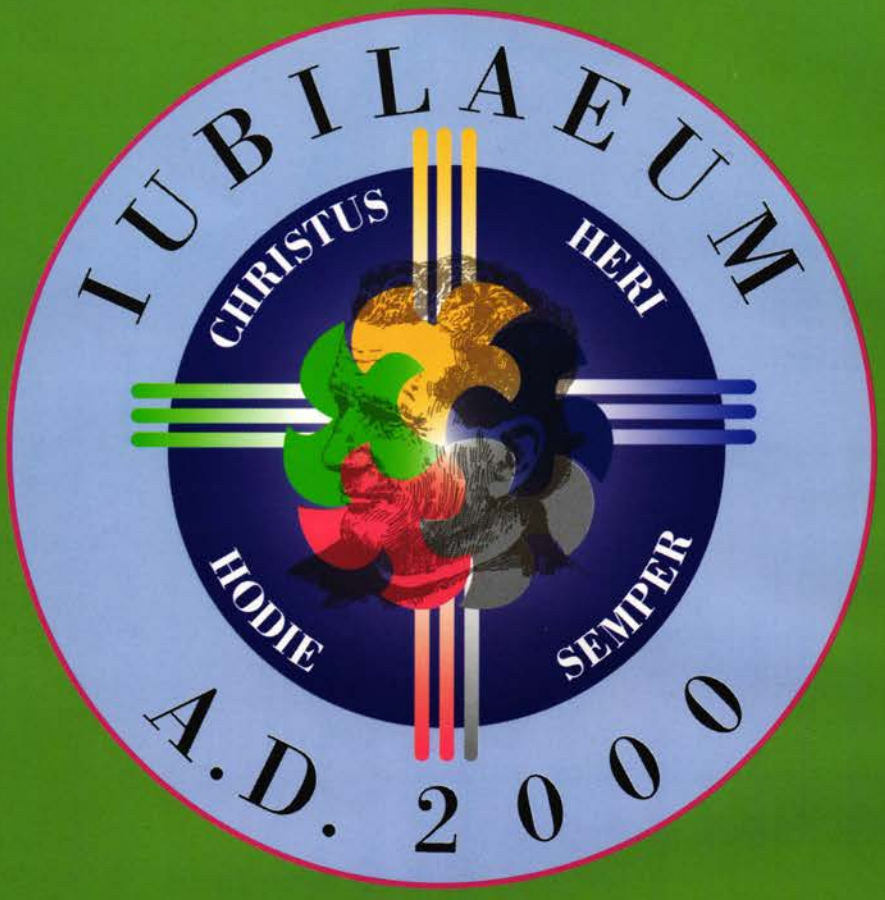
DISTRIBUZIONE
Buena Vista International Italia

Durata 1 h. e 30 m.

• Tarzan & gli altri •

Come è consuetudine il lancio di **Disney's Tarzan** è stato accompagnato oltre che da una vasta risonanza pubblicitaria anche da una immissione, sul mercato, di oggetti che sfruttano il logo e i personaggi, siti dedicati su Internet, giochi per consolle e per computer, Cd musicali della colonna sonora e molto, molto altro.

Ma dopo aver visto il film penso che Tarzan entrerà di diritto nella galleria di personaggi disneyani, entrati nell'immaginario collettivo di alcune generazioni di tutto il mondo, perché niente e di più (e quindi anche Tarzan) può far sognare come un "cartone animato", tanto da confondere, a volte, la realtà con la fantasia.



Voci fraterne

**RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO**

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522

**Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana**

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
COMMA 20/C, ART. 2 - LEGGE 662/96 - ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO